

Negli ultimi cinque anni il Nord Africa è cambiato profondamente. Dopo le Primavere Arabe, l'instabilità diffusa ha generato un vuoto di potere colmato principalmente dallo jihadismo. L'emergenza dello Stato Islamico come attore regionale ha favorito un processo di transnazionalizzazione della rete jihadista. Questo volume analizza lo scenario geopolitico attuale e le possibili conseguenze di questi fenomeni sul settore energetico. Per analizzare il rapporto tra storia ed energia, le conseguenze delle rivoluzioni saranno poste a confronto con le potenziali ripercussioni di una prolungata re-insorgenza jihadista nell'area. L'ipotesi qui presentata è che le Primavere Arabe e il jihadismo potrebbero condurre a conseguenze completamente differenti. La scelta di analizzare insieme i due fenomeni insieme risponde alla volontà di migliorare la nostra consapevolezza delle evoluzioni nel rapporto tra terrorismo ed energia.



*Sara Brzuszkiewicz è ricercatrice nell'ambito del programma di ricerca FEEM "Energy: Scenarios and Policy" e PhD candidate presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È laureata in Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale con una tesi su prostituzione, stereotipi e traffici in area arabo-musulmana e nel 2010 in Mediazione Linguistica e Culturale con*

*un elaborato sul disagio mentale nelle culture islamiche presso l'Università degli Studi di Milano. Durante gli studi universitari ha perfezionato la conoscenza dell'arabo standard moderno e dell'arabo egiziano all'International Language Institute (ILI) del Cairo. Nel 2014 ha ottenuto il diploma in Emergenze e Interventi Umanitari presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano. Scrive per alcune testate online di geopolitica trattando l'area di Medio Oriente, Nord Africa e Paesi del Golfo. I suoi interessi di ricerca riguardano la politica e la storia contemporanea del Medio Oriente, la geopolitica dell'area MENA, l'Islam e le questioni di genere in Medio Oriente.*

by Sara Brzuszkiewicz

L'evoluzione dello scenario geopolitico nordafricano e il suo impatto sui mercati dell'energia

5/2016



Sara Brzuszkiewicz

# L'evoluzione dello scenario geopolitico nordafricano e il suo impatto sui mercati dell'energia

Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)

Collana «*Energy Scenarios and Policy*»



## Premessa

*La collana FEEM Press Energy Scenarios and Policy pubblica il lavoro di ricerca svolto dal programma di ricerca Energy Scenarios and Policy (ESP) della Fondazione Eni Enrico Mattei, il cui obiettivo è svolgere analisi interdisciplinari e rigorose sui temi dell'energia da applicare al policy-making, in particolare rivolgendosi ai decisori politici e industriali del settore.*

*L'obiettivo viene perseguito attraverso la combinazione di un'analisi integrata di scenari e politiche energetiche, di tipo quantitativo e qualitativo. Tale metodo rappresenta la risposta alla necessità, sempre più impellente, di elaborare un approccio innovativo capace di combinare fattori cruciali nella definizione delle dinamiche energetiche globali quali la tecnologia, l'economia, la geopolitica e gli aspetti sociologici.*

*Il programma ESP applica tale metodologia a una vasta gamma di tematiche (domanda/offerta di energia, infrastrutture, finanziamento, analisi di mercato, impatto socio-economico delle politiche energetiche) che vengono esplorate sotto i profili economico, geopolitico ed istituzionale.*

La **Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)** è un centro di ricerca e un think tank, la cui missione è di contribuire, attraverso studi, ricerche e iniziative di disseminazione e formazione, all'arricchimento delle conoscenze sullo sviluppo sostenibile e al miglioramento della qualità del processo decisionale pubblico e privato. FEEM persegue la sua missione promuovendo in tutte le attività, l'eccellenza, il rigore scientifico, il valore delle idee e l'innovazione in collaborazione con numerosi partner che formano un network internazionale in costante espansione.

Fondazione Eni Enrico Mattei  
Corso Magenta 63, Milano - Italia  
Ph. +39 02.520.36934  
Fax. +39 02.520.36946  
E-mail: [letter@feem.it](mailto:letter@feem.it)  
[www.feem.it](http://www.feem.it)

*Le opinioni espresse nella presente pubblicazione rappresentano esclusivamente il punto di vista dell'autore/i.*

ISBN 9788894170122

© FEEM 2016. Tutti i diritti sono riservati. Sono autorizzate brevi riproduzioni del testo nella lingua originale, non superiori ai due paragrafi, senza esplicito permesso, purché sia citata la fonte.

Registrazione n. 194 presso il Tribunale di Milano, il 16.05.2014.

Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)

Collana «*Energy Scenarios and Policy*»

# L'evoluzione dello scenario geopolitico nordafricano e il suo impatto sui mercati dell'energia

---

*Sara Brzuszkiewicz*

ITALIANO

FEEM  
PRESS

EE



# Indice

---

Introduzione	9
1. Le cosiddette Primavere arabe e gli attuali scenari politici in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto	12
Box 1. Cronologia degli eventi in Nord Africa, Dicembre 2010 – Maggio 2016	38
2. Dalle Primavere arabe allo Stato Islamico	42
Box 2. I gruppi jihadisti nordafricani che hanno giurato fedeltà o offerto supporto allo Stato Islamico	56
3. Il terrorismo e il settore energetico	57
Box 3. I maggiori attacchi alle infrastrutture dell'energia in Nord Africa, 2011-2016	75
Conclusioni	78
Riferimenti bibliografici	82



## Introduzione

---

Alcuni dati ricavati dall'Energy Infrastructure Attack Database (EIAD) rivelano che in media, nel corso degli ultimi dieci anni, si sono verificati annualmente circa 400 attacchi alle infrastrutture dell'energia ad opera di gruppi armati non statali, mentre prima del 1999 il numero delle azioni di questa tipologia era ben al di sotto di 200.<sup>1</sup>

Il quadro che questi dati dipingono include attori violenti che individuano nelle infrastrutture energetiche un obiettivo utile al fine di incanalare il proprio scontento, comunicare coi governi nazionali, influire sugli interessi economici di questi ultimi e degli alleati internazionali, impossessarsi dei ricavi attraverso la pratica dei sequestri.

Nel caso del Nord Africa in particolare, con l'espansione dello Stato Islamico e delle sue inedite abilità comunicative, dal novembre 2014 le azioni contro le risorse industriali sono divenute sempre più uno strumento di propaganda, che garantisce tanto un'estesa copertura mediatica quanto l'attenzione della comunità internazionale.

Nonostante questo, la ricerca sull'azione terroristica contro il settore energetico non è pienamente sviluppata e non si è ancora dimostrata in grado di adottare un approccio realmente transdisciplinare, che si muova attraverso differenti aree del sapere sui fenomeni violenti in generale e sul comportamento degli attori violenti non statali (*violent non-state actors*, VNSA), in particolare.

---

1 J. Giroux et al. (2013).

Per queste ragioni, il presente contributo aspira a fornire una analisi delle molteplici modalità nelle quali terrorismo e settore energetico interagiscono in Nord Africa.

Alla luce di questo obiettivo, viene qui adottata una prospettiva diacronica, che evidenzia l'ipotesi iniziale secondo cui le cosiddette *Primavere Arabe* e la successiva espansione regionale del jihadismo non solo rappresentano due fenomeni distinti, ma hanno colpito il settore energetico in modi completamente differenti.

Nel primo capitolo, *Le cosiddette Primavere arabe e gli attuali scenari politici in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto*, verrà fornito un inquadramento storico preliminare delle rivoluzioni in questi paesi, nonché una analisi degli scenari successivi, che hanno creato un esteso vuoto di potere nella regione.

Nella seconda sezione dello studio, *Dalle Primavere arabe allo Stato Islamico*, si analizzerà il concetto stesso di vuoto di potere e le sue implicazioni.

Le rivoluzioni hanno deposto presidenti che governavano da decenni e, nonostante le loro politiche liberticide, costoro avevano a lungo rappresentato l'unica alternativa al caos e alle tensioni interne.

Senza di loro, altri attori regionali hanno preso forza, in particolare lo Stato Islamico, la cui crescita verrà analizzata concentrandosi soprattutto sulla sua espansione in Nord Africa e sulle risorse fondamentali sfruttate per cercare di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Queste ultime includono ad esempio i combattenti di ritorno da Iraq e Siria, i quali sono pronti a diffondere tanto la loro rinnovata dedizione alla causa quanto le nuove abilità di combattimento, tattiche e logistiche; le dichiarazioni collettive di alleanza attraverso il meccanismo della *ba'ya*; la creazione di un crescente numero di campi di addestramento come quello di Sabratha in Libia, dove si erano probabilmente preparati i militanti coinvolti negli attacchi del 2015 al Bardo di Tunisi e al resort di Sousse.

Il terzo capitolo, *Il terrorismo e il settore energetico*, rappresenta il nucleo del presente lavoro. Le conseguenze delle rivoluzioni verranno poste a confronto con le potenziali ripercussioni di una prolungata re-insorgenza jihadista nell'area.

Le *Primavere arabe* e il jihadismo hanno il potenziale per produrre conseguenze del tutto differenti e la scelta di analizzare insieme i due fenomeni risponde alla volontà di migliorare la nostra consapevolezza delle evoluzioni che si stanno verificando nel rapporto tra terrorismo e settore energetico.

Troppo frequentemente la designazione di 'terrorismo' rappresenta un sintomo di pigrizia intellettuale, che si accontenta di confondere nella stessa riprovazione ciò che facciamo fatica a distinguere.<sup>2</sup>

Al fine di evitare simili confusioni, il presente contributo pone in costante relazione la dimensione concreta e fattuale degli attacchi con gli sviluppi ideologici e storici del jihadismo nella regione, fornendo così una descrizione affidabile non solo dello scenario attuale, ma anche dei rischi potenziali nell'area.

---

2 G. Kepel (2006), IX-X.

# 1. Le cosiddette Primavere arabe e gli attuali scenari politici in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto

---

## 1.1 Primavere arabe: una panoramica di cause, sviluppi ed evoluzioni

Oltre cinque anni sono passati da quando le *Primavere arabe*<sup>3</sup> sono fiorite in Nord Africa e Medio Oriente.

Il mondo accademico e i mass media si sono impegnati strenuamente nell'interpretazione di questi fenomeni da subito, da quando cioè la nuova fisionomia politica della regione era ancora sconosciuta. Eppure è innegabile che soltanto adesso, cinque anni dopo, sia possibile trarre vantaggio dalla distanza storica intercorsa e adottare un approccio geopolitico adeguato.

La polvere si è in gran parte depositata ed è ora possibile porre l'argomento in prospettiva, migliorando in questo modo la conoscenza e la comprensione dei prodromi, degli sviluppi e delle

---

3 Normalmente, parlando degli eventi del 2011, chi scrive preferisce parlare di "rivoluzioni" che non di "Primavera Araba". Laddove il primo termine suggerisce l'idea di una serie di sollevazioni di massa contro i governanti, la seconda definizione sembra rinforzare lo stereotipo di una supposta paralisi delle società arabe prima del 2011, come se fossero entrate in una rigogliosa *primavera* a seguito di un lungo inverno politico-intellettuale.

La questione è invece molto più complessa, e la natura statica del Nord Africa è sempre stata sovradimensionata.

In ogni caso, il termine "primavera" risulta più efficace se usato alla forma plurale, al fine di evidenziare il fatto che gli eventi del 2011 non hanno rappresentato un fenomeno monolitico riprodotto da un paese all'altro nelle stesse modalità.

conseguenze degli eventi che hanno drasticamente trasformato l'intera regione del Grande Medio Oriente.

A questo proposito, uno dei fraintendimenti più comuni presuppone che tutti i paesi nordafricani abbiano sperimentato la stessa tipologia di tensioni politiche e sociali, le medesime sollevazioni e le successive evoluzioni. Al contrario, la situazione di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto non potrebbe essere più diversa.

Ciò non significa affatto che non siano riscontrabili alcune analogie. I suddetti paesi infatti, nonché le loro *primavere*, condividono alcune congiunture importanti quali ad esempio:

- Le istanze collettive: marocchini, algerini, tunisini, libici ed egiziani hanno invaso le piazze e le strade per invocare *ḥurrīa wa karāma*, “libertà e dignità”, due concetti che in seguito sono stati variabilmente coniugati.
- Gli alti tassi di disoccupazione.
- La profonda insoddisfazione dei più giovani, che ha rappresentato il brodo di coltura delle proteste. Durante la prima decade del ventunesimo secolo infatti, in tutti gli stati nordafricani è apparsa sulla scena pubblica una nuova generazione altamente scolarizzata, ma i mercati del lavoro interni si sono dimostrati ampiamente incapaci di assorbire questi individui, favorendo così la crescita della frustrazione e del risentimento.
- Gli squilibri sociali diffusi, causati e poi esacerbati da una serie di differenti fattori sociali, politici ed economici.
- Poteri repressivi e autoritari, ai quali si aggiungevano prolungate violazioni dei diritti civili, primi tra tutti la libertà di parola, stampa e associazione.
- Alti livelli di corruzione tanto nel settore pubblico che in quello privato.

Date simili premesse, la Tunisia fu il primo paese nel quale si scatenò la rivoluzione. Il 17 dicembre del 2010 Mohammed Bouazizi, un giovane venditore di strada tunisino, si diede fuoco per protestare contro la confisca della propria attività.

Il gesto di Bouazizi rappresentò uno spartiacque tra due epoche differenti non solo per la Tunisia, ma anche per il Nord Africa nel suo complesso.

Dopo alcune settimane di proteste di massa, il 14 gennaio 2011 il deposto presidente tunisino Zīn al-'Abdīn Ben 'Alī fuggì in Arabia Saudita, a seguito di alcuni infruttuosi tentativi di ammansire la propria gente attraverso promesse come quelle di ammorbidire i provvedimenti repressivi, sollevare parte del controllo su internet e rilasciare i prigionieri politici.

A seguito della *pars destruens*, la rivoluzione entrò nella sua fase costruttiva, i partiti politici vennero legalizzati e il 30 gennaio il leader islamista Rashid Ghannoushi fece il suo ritorno in Tunisia, anticipando con la sua presenza la vittoria politica del suo partito, Ennahda, della fine dello stesso anno.<sup>4</sup>

Il processo di pacificazione nazionale tuttavia si dimostrò tutt'altro che indolore, come dimostrano chiaramente gli omicidi politici di Chokri Belaid e Mohammed Brahmi.<sup>5</sup>

Nella sua globalità, il governo di Ennahda si è contraddistinto per un alto livello di frammentazione e per una persistente opacità riguardo alla propria guerra al terrore.<sup>6</sup>

Per queste ed altre regioni, nel 2014 Nida'a Tunis, un

---

4 S. Brzuszkiewicz e G. Dentice (2014).

5 Chokri Belaid era un avvocato tunisino e un importante leader dell'opposizione, schierato con il partito secolare di sinistra Movimento dei Patrioti Democratici. Venne ucciso davanti alla propria abitazione il 6 febbraio del 2013. Mohammed Brahmi era il fondatore del Movimento Popolare e fu ucciso a Tunisi il 23 luglio del 2013. Le autorità hanno accusato Anṣār al-Sharia di entrambi gli omicidi, ma i risultati delle indagini sono tuttora poco chiari.

6 Questa espressione, molto inflazionata, venne introdotta nell'ambito delle

neonato consorzio di partiti laici, vinse le elezioni parlamentari e nello stesso anno il suo leader, Beji Caid Essebsi, divenne Presidente.

Attuando un bilancio dei tracciati politici dei paesi nordafricani negli ultimi cinque anni, è utile evidenziare che ogni scenario ha gradualmente assunto una serie di caratteristiche proprie e peculiari, difficilmente comparabili con quelle degli stati circostanti.

Oggi in Tunisia hanno ancora luogo alcune proteste, che invocano in particolare nuovi provvedimenti contro la disoccupazione e la corruzione, e il paese resta caratterizzato da un profondo divario economico tra le aree costiere e le zone interne occidentali, così come da squilibri sociali ed occupazionali tra le aree urbane e quelle rurali.<sup>7</sup>

Nonostante le sfide che il paese deve ancora affrontare tuttavia, l'innegabile successo della Rivoluzione dei Gelsomini lascia spazio all'ottimismo e la Tunisia è universalmente presa ad esempio come migliore laboratorio di democrazia<sup>8</sup> dell'intera regione di Nord Africa e Medio Oriente, proprio a seguito del completamento di una transizione istituzionale in gran parte pacifica.

## *Egitto*

Dopo la Tunisia, all'inizio del 2011 le sollevazioni si

---

relazioni internazionali dall'amministrazione Bush nel 2001, a seguito degli attacchi dell'11 settembre.

- 7 In realtà, un'altra questione urgente consiste nel processo di radicalizzazione religiosa in corso tra i giovani che vivono nelle periferie svantaggiate delle città tunisine. Da queste aree, si pensa che centinaia di tunisini abbiano già raggiunto il Califfato.
- 8 A questo proposito, indispensabile è ricordare anche l'azione dei sindacati e delle organizzazioni della società civile, che hanno sempre rappresentato un'importante risorsa per la stabilità tunisina. Durante il regime di Ben 'Ali, queste risorse societarie sono riuscite a coesistere col potere, dopo il 2011 invece, hanno costituito un mezzo per l'empowerment civile e un canale di comunicazione e mediazione tra i cittadini e i governi che si sono succeduti.

propagarono in Egitto e l'11 febbraio Ḥosni Mubarak si dimise, mentre il potere veniva trasferito al Consiglio Supremo delle Forze Armate.

L'anno successivo, dopo la prima autentica campagna elettorale, Mohammed Morsi, leader dell'*Ḥizb al-Ḥurrīa wa al-'Adāla*, il Partito di Libertà e Giustizia, divenne il primo Presidente egiziano non proveniente da un passato militare.

In quell'occasione, Morsi vinse con uno scarto piuttosto ristretto su Ahmed Shafiq, ultimo Primo Ministro sotto Hosni Mubarak.

Fin dall'inizio della nuova presidenza tuttavia, i manifestanti fecero il loro ritorno nelle strade, criticando aspramente Mohammed Morsi.

In particolare, le cause del risentimento popolare erano costituite dall'incapacità del nuovo Presidente nell'affrontare la crisi economica e la nuova Costituzione della fine del 2012.

Gli oppositori della nuova Carta costituzionale infatti, redatta in tutta velocità dalla Fratellanza Musulmana, sostenevano che essa non fosse democratica, che avrebbe permesso al clero<sup>9</sup> di intervenire nel processo legislativo e che avrebbe fatto sì che le minoranze non beneficiassero di un'adeguata tutela da parte della legge.

Ciononostante, la nuova Costituzione venne approvata attraverso un referendum dal 63.8% dei votanti, seppur l'affluenza registrata fosse stata soltanto del 32.9% dei 52 milioni di egiziani aventi diritto. Il referendum fu inoltre contrassegnato da molteplici accuse di irregolarità e brogli.<sup>10</sup>

Durante la breve presidenza inoltre, Morsi e i Fratelli Musulmani non inaugurarono una efficace politica di democratizzazione né diedero risposte effettive alle richieste di giustizia sociale della popolazione.

Dopo pochi mesi di instabilità diffusa, il 3 luglio del 2013

---

9 L'Islam, è bene ricordarlo, è sprovvisto di una Chiesa compatta e gerarchicamente strutturata. Si parla qui di clero per indicare gli esponenti di partiti islamici, i parlamentari islamisti e gli esperti di dottrina islamica, primi tra tutti quelli di al-Azhar, primo centro al mondo del sapere sunnita.

10 P. Beaumont (2012).

le forze armate egiziane guidate dal generale ‘Abd el-Fattāḥ el-Sīsī imposero al Presidente Morsi un ultimatum di 48 ore per dimettersi, a seguito del quale lo deposero e sospesero l’ultima Costituzione.

Non appena el-Sīsī intraprese la sua scalata al potere, ancor prima di divenire Presidente nel 2014, inaugurò una nuova fase di durissima repressione nei confronti degli *Ikhwān*, il gruppo venne dichiarato illegale e al maggio 2014 tra i 14 mila ed i 16 mila membri della Fratellanza erano già stati imprigionati.<sup>11</sup>

Resta innegabile il fatto che il nuovo regime sia stato in grado di ripristinare un buon grado di stabilità tanto da una prospettiva interna quanto da quella internazionale.

Dopo la sua elezione dell’8 giugno 2014, el-Sīsī dichiarò immediatamente di essere pronto a condurre l’Egitto verso la rinascita.

Sul fronte interno, gli sforzi di stabilizzazione sono stati applicati a due aspetti fondamentali: le riforme economiche e la securitizzazione.

Per quanto riguarda la dimensione economica ad esempio, già nel luglio 2014 i prezzi dei carburanti sono stati alzati, provvedimento che ha raggiunto il duplice scopo di frenare i consumi galoppanti e contenere il deficit statale che si aggirava intorno all’11% del PIL.

Al tempo stesso, con el-Sīsī l’Egitto ha ricominciato a beneficiare di alcuni aiuti fondamentali, non solo dai ricchi Paesi del Golfo – eccetto il Qatar, sostenitore della Fratellanza – ma anche di quelli inseriti nel quadro di una rinvigorita partnership con la Russia

I due paesi hanno recentemente firmato un accordo per la costruzione della prima centrale nucleare egiziana nella zona di el-Dabaa, nel nord del paese. Questo progetto era già stato promosso da Ḥosni Mubarak, senza tuttavia essere mai realizzato.

Durante il solo 2014, le relazioni economiche tra Egitto

---

11 Amnesty International (2015).

e Russia sono aumentate dell'80% e Vladimir Putin ha inoltre espresso ripetutamente la volontà di contribuire alla ripresa del settore turistico egiziano,<sup>12</sup> di creare una nuova zona industriale nell'area del Canale di Suez e di fornire all'Egitto armi per un valore di 3 milioni di dollari.

Un altro obiettivo realizzato dall'amministrazione el-Sīsī è stata la realizzazione del progetto da 4 miliardi di dollari che ha permesso di raddoppiare la capacità del Canale di Suez, iniziativa che procurerà più del doppio delle entrate precedenti, che si stima passeranno dai 5 ai 12.5 miliardi di dollari.<sup>13</sup>

Durante la Conferenza per lo Sviluppo Economico Egiziano tenutasi a Sharm el-Sheikh nel marzo del 2015, el-Sīsī ha affermato con chiarezza la propria determinazione nell'attrarre gli investimenti esteri, annunciando ben cinquanta progetti per un valore di circa 40 miliardi di dollari a una platea di politici stranieri e potenziali investitori.<sup>14</sup>

Per quanto riguarda il processo di securitizzazione invece,<sup>15</sup> l'esempio maggiore è costituito dalla legge anti-terrorismo firmata da el-Sīsī nell'agosto del 2015.

---

12 Apparentemente, le relazioni nel settore turistico tra Russia ed Egitto sono rimaste inalterate anche dopo il disastro del volo Metrojet Flight 9268, l'aereo russo che si è disintegrato in volo sul nord del Sinai il 31 ottobre del 2015. Poco dopo l'incidente, la provincia locale dello Stato Islamico, costituita da Anṣār Beyt al-Maqdis, ha rivendicato l'attentato.

13 "Al-Sisi Ascendant", *The Economist*, September 20, 2014: <http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21618908-general-has-good-first-100-days-at-cost-political-freedom-al-sisi> .

14 Secondo una dichiarazione del Ministro degli Investimenti Ashraf Salman, risalente al gennaio 2015, il governo egiziano ha in progetto di attrarre investimenti esteri per un valore compreso tra gli 8 e i 10 miliardi di dollari entro la fine dell'anno fiscale corrente, che terminerà nel giugno del 2016.

15 In questo contesto, il termine "securitizzazione" indica il meccanismo secondo il quale ogni aspetto della vita della nazione è affrontato e osservato attraverso le lenti della sicurezza, e la sicurezza dello Stato diviene la priorità indiscussa. Sovente, la retorica della securitizzazione è utilizzata allo scopo di rimuovere altre questioni dal centro della scena, primi tra tutti i diritti civili e la privacy.

La nuova legge impone ammende comprese tra le 200 e le 500 mila lire egiziane – tra i 25 mila e cinquecento e i 64 mila dollari – per gli organi di informazione che diffondano notizie sul terrorismo e sulle attività di polizia non conformi alle dichiarazioni ufficiali del Ministero della Difesa.

Una ulteriore norma contenuta nel testo di legge prevede poi un minimo di cinque anni di reclusione per “la promozione, diretta o indiretta, di qualsiasi crimine correlato al terrorismo, compiuta verbalmente, per iscritto o in qualsiasi altro modo”.

La legge definisce poi crimine correlato al terrorismo qualsiasi atto teso a minare l’ordine pubblico, la pace sociale e l’unità nazionale: tale definizione appare altamente discrezionale e soggettiva, in modo da autorizzare le autorità ad usarla contro ogni tipo di dissenso.

A questo proposito, l’approccio risolutamente applicato alla restaurazione del ruolo internazionale dell’Egitto in ambito diplomatico ed economico non ha comunque fermato la violenza. Al contrario, il paese sta ora vivendo una nuova fase di tensione, caratterizzata non tanto da scontri aperti tra civili e forze dell’ordine quanto da attacchi ed esplosioni contro polizia e militari attuati da gruppi armati non identificati, così come da ripetute operazioni poliziesche che, insieme all’attività terroristica, avevano già causato più di trecento vittime entro la fine del 2015.

Nel quadro del processo di securitizzazione in atto, il peggior nemico del Presidente egiziano resta l’Islam politico. El-Sīsī non compie alcun distinguo tra i terroristi armati e i movimenti politici islamisti che contestano la sua autorità. Per questa ragione, già nel 2013 la Fratellanza Musulmana è stata dichiarata fuori legge.

Al tempo stesso, la totale identificazione di Islam politico e terrorismo, che costituisce uno dei nuclei della narrativa politica di el-Sīsī, ha portato a scelte nette anche in politica estera, prima tra tutte il deciso supporto fornito al Generale Khalīfa Ḥaftar e al parlamento di Tobruq, avverso non solo ai gruppi jihadisti locali che hanno giurato fedeltà ad IS, ma anche alle milizie islamiche di Tripoli.

Nel suo complesso, risulta innegabile che l'Egitto abbia ancora molte sfide da affrontare, in particolar modo nell'ambito della sicurezza e nella relazione con i territori caratterizzati da una strenua presenza jihadista e un debole controllo statale, come il confine occidentale con la Libia e il nord del Sinai.<sup>16</sup>

Sarà interessante in futuro analizzare le sorti delle promesse di el-Sīsī su economia<sup>17</sup> e sicurezza, così come l'abilità dell'Egitto di raggiungere un livello di stabilità accettabile tanto sul piano interno quanto su quello regionale.

### *Marocco*

Se la cosiddetta *Primavera egiziana* e le leggendarie settimane di Piazza Tahrir sono destinate a divenire due colonne portanti della storia araba contemporanea, gli eventi verificatisi in Marocco nello stesso periodo restano tuttora quasi sconosciuti.

Eppure, proprio contemporaneamente alle rivoluzioni tunisine ed egiziane, una sorta di graduale rivoluzione di piccola scala ha avuto luogo anche nel Regno del Marocco.

All'inizio del 2011 infatti, un nutrito gruppo di giovani dissidenti ha creato il Movimento 20 Febbraio (M20F), allo scopo di sollecitare le riforme costituzionali, il rilascio dei prigionieri politici, nuovi provvedimenti contro la corruzione e più in generale lo sviluppo di una cultura politica adulta.

Nei mesi successivi le manifestazioni e i raduni si sono moltiplicati in tutto il paese.

Innegabile tuttavia è il fatto che nelle richieste del M20F fossero riscontrabili alcune differenze fondamentali con quelle delle altre rivoluzioni: a differenza dei loro omologhi nei paesi

---

16 Nelle sezioni successive di questo studio verranno fornite una valutazione completa dell'attuale insicurezza del Sinai ed una panoramica dei gruppi locali e degli attacchi alle infrastrutture dell'energia.

17 Nel maggio del 2015 Standard & Poor's ha modificato le proprie previsioni per il paese da 'stabili' a 'positive'.

vicini infatti, i marocchini non chiedevano la deposizione del sovrano e lo scontento non ha mai portato alla frattura totale tra le autorità e i manifestanti.<sup>18</sup>

Oltre alle almeno parzialmente differenti istanze del popolo, fu però la reazione del Re a stabilire un destino alternativo per il Marocco rispetto a quelli di Tunisia ed Egitto.

Non appare errato infatti sostenere che la Famiglia Reale è stata in grado di appropriarsi di una gran parte della carica rivoluzionaria dei cittadini, accelerando una serie di misure prima che l'impazienza di questi ultimi venisse esacerbata.

Già il 21 febbraio del 2011 si procedette alla creazione del *Conseil Economique et Social* e poche settimane dopo venne creata anche la *Commission consultative de révision de la Constitution*.

Il successivo 1° luglio dunque, un referendum accolse la nuova Costituzione, approvata con il 98.5% dei consensi.

Se posto a confronto con gli itinerari politici di stati come la Libia o l'Egitto, il corso degli eventi in Marocco lascia spazio all'ottimismo.

Ciononostante, alcuni problemi restano irrisolti, come le rivendicazioni di uno Stato Sahrawi<sup>19</sup> e la relazione tra monarchia e democrazia.

A differenza della Libia e dell'Egitto, il Marocco e l'Algeria stanno vivendo uno stato di calma apparente. Nel luglio del 2014, il Marocco ha celebrato i primi quindici anni di regno di Muhammad VI, una sorta di sovrano illuminato che sembra in ultima analisi più lungimirante dei presidenti a lui vicini.

Grazie alla stretta collaborazione in materia economica e di sicurezza con l'Occidente, il Re beneficia di ottime relazioni con gli alleati europei e statunitensi. Nel frattempo, il paese

---

18 S. Brzuszkiewicz (2014).

19 La delegazione della Repubblica Araba Democratica Sahrawi e la maggioranza dei rifugiati di questo popolo sono stanziati in Algeria, ma El-Layyoun, nel Sahara Occidentale, è la capitale eletta. Ad oggi, il tanto rinviato referendum potrebbe rappresentare la migliore soluzione. Indipendenza e ampia autonomia costituirebbero le due opzioni praticabili.

riceve apprezzamenti ininterrotti anche dal potente Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), scaturiti in particolare da alcuni progetti mastodontici come la Free Trade Zone di Tangeri e la centrale ad energia solare di Ouarzazate, realizzata in collaborazione con una compagnia saudita.

Al tempo stesso però, il fatto che i coloni marocchini rappresentino l'88% degli abitanti della regione pone in discussione, per questioni di composizione demografica, l'efficacia dell'idea stessa di un referendum.

In futuro, è molto probabile che il Re prosegua la sua aggressiva politica di attrazione degli investimenti esteri e mantenga al tempo stesso la sua apertura nei confronti delle riforme politiche, purché graduali e limitate.

## *Algeria*

Come il Marocco, anche l'Algeria è un paese sul quale spesso si tace parlando di *Primavera arabe*. Questa tendenza è dovuta primariamente alla complessità della storia algerina recente, che solo pochi decenni fa è stata sfregiata da una guerra civile violentissima e prolungata.

In realtà, anche l'Algeria ha ospitato proteste popolari tra il 2011 e il 2012. Come nei paesi vicini, anche in questo caso lo scontento era dovuto soprattutto a piaghe come la disoccupazione, l'inflazione, la corruzione e le restrizioni delle libertà di parola, associazione e manifestazione.

Ciononostante, sebbene una serie di precondizioni fondamentali fossero analoghe a quelle che avevano condotto a percorsi di regime change in Tunisia, Egitto e Libia, questo non accadde in Algeria, dove il Presidente 'Abdelaziz Bouteflika non solo rimase al potere, ma venne anche rieletto nel 2014, all'età di 77 anni.

Il potere in Algeria è stato dunque in grado di restaurare lo status quo prima che una piena *primavera algerina* fiorisse. Ciò è stato possibile grazie a una serie di iniziative vincenti e di circostanze favorevoli.

Innanzitutto, fin dall'inizio delle proteste, il governo ha rimosso lo stato di emergenza ed ha creato una Commissione per le Riforme.

In secondo luogo, a differenza dei casi di Tunisia ed Egitto, il potere aveva a disposizione liquidità e revenues derivate dal settore energetico per ammansire la popolazione.

Le entrate dal settore dell'energia sono state investite in grandi opere infrastrutturali destinate a modernizzare il paese, nonché come eccellente deterrente che ha minimizzato il rischio di rivolte interne, garantendo l'ordine sociale e rispondendo, almeno in parte, alle richieste dei cittadini.<sup>20</sup>

L'esercito e le forze di sicurezza, le quali sono state in grado di assumere il pieno controllo della situazione senza avviare una repressione violenta ed internazionalmente rumorosa, hanno rappresentato il terzo asso nella manica del potere.

Il Presidente 'Abdelaziz Bouteflika, in carica dal 1999, è stato dunque capace di trovare un equilibrio tra gli interessi della classe dirigente, l'élite militare e la popolazione.

Da un punto di vista internazionale inoltre, negli ultimi anni l'Algeria ha cercato di giocare il ruolo di ultima roccaforte della stabilità regionale

L'importanza attribuita alla Difesa e al settore di Sicurezza e Intelligence è infatti stata una caratteristica peculiare della politica estera algerina degli ultimi cinque anni.

Una notevole percentuale di rendite derivanti dagli idrocarburi viene investita in questi ambiti, l'esercito è il più grande della regione e sono stati compiuti molteplici passi per rafforzare il ruolo internazionale del paese.

Nel 2010 ad esempio, Algeria, Mali, Mauritania e Niger hanno creato il Joint Operational General Staff Committee (CEMOC).<sup>21</sup>

Il settore della sicurezza rappresenta inoltre il secondo

---

20 Z.M. Barka (2009).

21 Institut Thomas More (2010).

ambito di partnership tra l'Algeria e l'Unione Europea dopo quello energetico.

Il paese nel 2011 è stato spettatore in prima fila degli avvenimenti di molti stati vicini, nei quali forti richieste democratiche sono state presto seguite dal rischio di un revival dell'Islam politico, avvenuto proprio mentre il jihad globale compiva il proprio itinerario di frammentazione e internazionalizzazione.

In uno scenario regionale tanto complesso, 'Abdelaziz Bouteflika ha moltiplicato i propri sforzi per preservare il ruolo algerino in Nord Africa e nell'area saheliana.

Nonostante lo zelo ininterrotto però, alla fine del 2012, con l'intervento francese in Mali, la posizione dell'Algeria è divenuta sempre più delicata. Il rischio era quello di uno spillover del conflitto maliano, che aveva già portato migliaia di rifugiati ad attraversare il confine meridionale dell'Algeria.

La guerra aveva infatti rinvigorito l'azione di gruppi jihadisti come Anṣār al-Dīn, ma l'Algeria decise comunque di mettere a disposizione della Francia il proprio spazio aereo e, successivamente, di ospitare i colloqui di pace alla fine del 2012.

Proprio come vendetta contro lo slancio securitario dello Stato, all'inizio del 2013 la stabilità interna fu messa a dura prova dall'attacco allo stabilimento di In Amenas, vicino al confine libico.

La crisi degli ostaggi ad In Amenas iniziò il 16 gennaio del 2013, quando un commando del gruppo jihadista degli al-Murabitūn, guidati da Mokhtar Belmokhtar, prese dei lavoratori stranieri come ostaggi presso l'impianto, utilizzato dalla compagnia di stato algerina Sonatrach congiuntamente alla britannica BP ed alla Statoil norvegese.

Il numero degli stranieri normalmente presenti è di circa 800 ed il bilancio delle vittime fu di 38 ostaggi e 29 membri del commando.

Dopo l'esecuzione di Hervé Gourdel, un turista francese rapito e decapitato ad Algeri il 24 settembre 2014 da un gruppo

affiliato al Califfato<sup>22</sup> e la progressiva jihadizzazione di paesi limitrofi come la Libia, i rischi per l'Algeria sono aumentati e sembra difficile che possa ancora giocare il ruolo di roccaforte contro il terrorismo nel Maghreb.

Il paese è ora minacciato dal radicalismo jihadista che non è mai stato del tutto eradicato e rischia di offrire terreno fertile per la diffusione di gruppi affiliati a Da'ish.

Al tempo stesso, l'Algeria sta attraversando una crisi politica ed economica che rende il futuro del paese sempre più incerto.

Il recente accordo sul nucleare iraniano tra Teheran e i paesi dello schema 5+1 inoltre, risulta difficile da accettare per l'Algeria, che sta già lottando con un altro grande rivale, l'Arabia Saudita, riportando scarsi risultati.

In un simile scenario, la corruzione prospera, la popolazione è impoverita e lo scontento per l'operato del governo non resta limitato alla sfera economica.

All'inizio del 2016 il Presidente Bouteflika ha presentato una bozza della nuova Costituzione. I cambiamenti più rilevanti includono il riconoscimento del Tamazigh, la lingua berbera, come lingua ufficiale in tutte le istituzioni pubbliche, l'affermazione del principio dell'uguaglianza di genere sul posto di lavoro, e soprattutto il fatto che il Presidente potrà essere eletto per due soli mandati.<sup>23</sup>

In febbraio il parlamento algerino ha poi adottato una serie di riforme costituzionali che dovrebbero innalzare la statura democratica del paese, sebbene gli oppositori dubitino che tali provvedimenti porteranno reali cambiamenti.

Queste riforme sono state messe a punto soprattutto per preparare lo Stato ad una transizione indolore, in particolare considerando l'instabile salute del quasi-ottuagenario Presidente.

---

22 Si trattava del gruppo Jund al-Khilāfa, "Soldati del Califfato", un tempo parte di Al-Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI) ed ora alleato dello Stato Islamico.

23 Questo limite era stato eliminato nel 2008 per permettere a Bouteflika di candidarsi per la terza volta.

Il pacchetto di provvedimenti impedisce inoltre ai cittadini algerini con doppia nazionalità di correre per le cariche pubbliche, norma che ha scatenato l'opposizione della comunità franco-algerina, e prevede la creazione di una commissione elettorale indipendente e un più deciso riconoscimento del ruolo politico di donne e giovani.

Nella nuova Costituzione infine, le libertà di associazione e di stampa vengono esplicitamente garantite.

In conclusione, sebbene l'Algeria non rivendichi più la propria funzione di roccaforte contro il jihadismo, le sue partnership regionali ed internazionali e le riforme che sta implementando renderanno quanto meno possibile il contenimento della minaccia terroristica.

In ogni caso, le condizioni di salute di Bouteflika e la connessa questione della successione al potere restano un problema concreto, e risulterà interessante osservare gli sviluppi precedenti e successivi alla elezioni presidenziali previste per il 2019.

## *Libia*

Nel caso della Libia, lo scenario politico degli ultimi anni è notoriamente più complesso di quello dei paesi vicini.

Il contesto precedente alla rivoluzione libica era almeno parzialmente simile a quello tunisino ed egiziano, ma molte peculiarità distinguono la Libia dal resto della regione.

La popolazione libica nel 2011 era di poco più di sei milioni di persone su un territorio di oltre un milione e 800 mila chilometri quadrati, paragonata ad esempio a quella egiziana, di oltre ottantacinque milioni di abitanti distribuiti su un milione di chilometri quadrati.

Un'ulteriore differenza fondamentale consiste poi nelle enormi riserve di idrocarburi, che in Africa sono le maggiori oggi conosciute per quanto riguarda il petrolio e le seconde per il gas.

In più, l'alta qualità del greggio libico e la prossimità dei

giacimenti di petrolio e gas all'Europa ha reso possibile che il paese continuasse a beneficiare di un mercato permeabile a queste risorse.<sup>24</sup>

Nonostante questi vantaggi, la Libia condivideva tuttavia alcuni tratti tipici delle *Primavere arabe* fiorite in Tunisia ed Egitto, come lo scontento diffuso e un'altissima percentuale di popolazione al di sotto dei 24 anni,<sup>25</sup> ai quali lo Stato non era in grado di fornire una occupazione stabile.

Nel gennaio del 2011 iniziarono in tutte le maggiori città le proteste anti-regime, presto seguite dai primi scontri tra manifestanti e polizia.

Il 15 febbraio successivo, un nutrito gruppo di famigliari di prigionieri politici morti in carcere si radunò di fronte al tribunale di Tripoli per protestare contro l'incarcerazione di Fathi Tirbil, loro avvocato e attivista per i diritti umani

Da quel momento le proteste presero forza in tutto il paese, e i lealisti a Gheddafi reagirono aggressivamente contro il crescente numero tribù e fazioni che si erano schierate a fianco dei ribelli.

Il 17 marzo il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvò la creazione di una no-fly zone sulla Libia, attraverso la Risoluzione 1973.

Il 20 ottobre, pochi mesi dopo l'ingresso nel conflitto della coalizione internazionale, Gheddafi venne catturato e ucciso da un gruppo ribelli a Sirte, sua città natale, e il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) assunse la responsabilità della roadmap politica per il futuro più prossimo.

Nonostante la prima fase della Guerra Civile libica si fosse conclusa, la situazione nel paese era però ancora caratterizzata da persistente instabilità e scontri intertribali allorché, nell'estate 2012, il neoeletto General National Council (GNC) prese il posto del Consiglio transitorio.

---

24 R.B. St. John (2011).

25 Secondo dati delle Nazioni Unite, il 45.1% dei cittadini ha meno di 24 anni e il tasso di crescita si attesta intorno al 3%.

Ben presto, all'inizio del 2014, le mai sopite tensioni esplosero nuovamente, in particolare come reazione alla decisione del GNC di non rinunciare al proprio ruolo sebbene il mandato fosse scaduto. Nel maggio dello stesso anno inoltre, il Generale Khalīfa Ḥaftar avviò operazioni di terra e di aria contro i gruppi islamisti militanti di Bengasi.

Il processo che avrebbe portato alla coesistenza di due distinti parlamenti, quello di Tripoli e quello internazionalmente riconosciuto di Tobruq<sup>26</sup> era ormai stato innescato.

Il governo di Tobruq era supportato, come è tuttora, in particolare da Egitto,<sup>27</sup> Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e, più discretamente, dall'Algeria, così come dalle milizie di Zintan attive in Tripolitania.

Sull'altro versante il governo di Tripoli, autonominatosi Governo di Salvezza Nazionale, godeva del supporto della coalizione islamista *Fağr Libīya*, "Alba Libica", che includeva milizie armate ma anche alcuni esponenti della Fratellanza Musulmana libica appartenenti al Partito di Giustizia e Costruzione e alcuni membri del defunto Congresso Nazionale. Sul piano internazionale invece, Tripoli era assistita e finanziata più o meno apertamente da Turchia, Qatar e Sudan.

In un simile scenario, il 16 marzo del 2014 le truppe del Generale Ḥaftar lanciarono *'Amalīya al-Karāma*, "Operazione Dignità", contro i gruppi islamisti di Bengasi.

Nel corso del 2014 lo staff delle Nazioni Unite lasciò il paese, le ambasciate chiusero, gli stranieri furono evacuati e la situazione si deteriorò ulteriormente dopo che l'aeroporto internazionale di Tripoli venne in gran parte distrutto durante i combattimenti.

Contemporaneamente, la penetrazione del jihadismo militante nel paese continuava ad aumentare, Anṣār al-Sharia assunse il controllo di un'ampia porzione della città di Bengasi e

---

26 A. Engel (2014).

27 M. El-Menshawy (2014).

in ottobre alcuni gruppi islamisti locali a Derna giurarono lealtà allo Stato Islamico, facendo sì che la città entrasse di fatto nel Califfato.<sup>28</sup>

La *ba'ya* di questi gruppi è stata una delle dimostrazioni della forza di IS il quale, per la prima volta, fu in grado di espandersi in un territorio non geograficamente contiguo a quelli d'origine, conformandosi così al proprio mantra strategico *baqa' wa tamaddud*, “rimanere ed espandersi”.

A questo proposito, è indubbio che una delle maggiori conseguenze della penetrazione violenta nelle città libiche sia stata la crescita della consapevolezza, a livello internazionale, della necessità di trovare una strategia comune e creare un governo unitario il prima possibile.

Dopo alcuni round negoziali guidati da Bernardino Leon, il precedente Rappresentante della United Nations Support Mission in Libya (UNSMIL) infatti, il nuovo Rappresentante, Martin Kobler, ha annunciato nel gennaio 2016 la formazione di un nuovo governo ad interim, guidato da Fayez Serrağ e inizialmente operante dalla vicina Tunisia.

Secondo il piano delle Nazioni Unite il parlamento orientale, la Camera dei Rappresentanti, dovrebbe costituire la principale Assemblea Legislativa e lavorare con una seconda camera, il Consiglio di Stato, formato dal ripristinato General National Congress (GNC) a Tripoli.

Mentre la pressione internazionale spinge per affrontare in modo unitario la minaccia derivante dalla possibile espansione dello Stato Islamico, il parlamento internazionalmente riconosciuto di Tobruq ha rigettato uno degli articoli fondamentali dell'accordo ONU, nonché un primo elenco dei possibili ministri.

Più precisamente, in entrambi gli schieramenti alcuni oltranzisti hanno rigettato in toto l'accordo fin dai suoi primi istanti di vita.

---

28 La città di Derna è stata inclusa dall'IS nella cosiddetta Wilāyat al-Barqa, Provincia di Cirenaica.

Il nuovo governo dovrebbe essere pienamente operativo a Tripoli al fine di esercitare la propria autorità in modo efficace, ma i gruppi armati e le fazioni dei combattenti già anti-Gheddafi hanno ormai creato feudi e micro-aree autonome nelle strade, ancora protette da artiglieria pesante.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un nuovo intervento regionale, preconditione necessaria perché gli Stati Uniti e soprattutto gli alleati europei possano anche solo considerare di essere militarmente coinvolti, sarà il consolidamento dell'autorità del governo di unità nazionale.

Con ogni probabilità, l'Occidente è tuttora molto lontano dall'idea di lanciare una nuova campagna in Libia, specialmente ora che la diffusione dello Stato Islamico sembra subire ripetute battute d'arresto nel paese e nonostante le preoccupazioni per le infrastrutture dell'energia presenti.

Una possibile soluzione sarà l'attuare piani di lungo termine per ripristinare istituzioni forti e uno stato di diritto consolidato, che rendano la Libia un partner affidabile per la sicurezza regionale.

## **1.2 Cambio di regime: differenze e tratti ricorrenti tra i paesi nordafricani**

Prendendo le mosse dalla panoramica storica introduttiva del periodo compreso tra il 2011 ed il 2015, è necessario evidenziare due considerazioni fondamentali.

Innanzitutto, è innegabile che tra gli eventi accaduti nei diversi paesi del Nord Africa sia identificabile un certo numero di analogie.

In ognuno dei casi le proteste hanno rimosso leader politici che avevano governato per decenni,<sup>29</sup> lasciando dietro di sé un profondo vuoto di potere. Ognuno di loro poteva a buon

---

29 Mu'ammār Gheddafi: 1979-2011, Ḥosnī Mubarak: 1981-2011, Zīn el-'Abdīn Ben 'Alī: 1987-2011.

diritto essere considerato un dittatore dispotico e autoritario e paesi come la Tunisia, l'Egitto e la Libia condividevano alcune precondizioni fondamentali delle *Primavere arabe* quali gli squilibri sociali, la disoccupazione e la corruzione.<sup>30</sup>

Al tempo stesso tuttavia, osservando il Nord Africa nel suo complesso, equiparare re Muhammed VI ad Ḥosni Mubarak o Ben 'Alì a Gheddafi risulta totalmente fuorviante.

In sintesi, le caratteristiche comuni ai leader nordafricani deposti o in carica includono:

- Politiche liberticide (limitazioni alla libertà di parola, espressione, stampa e associazione)
- Tolleranza o coinvolgimento in casi di corruzione e tangenti
- Attitudine ambigua nei confronti dell'Islam politico (Islam-friendly vs individuazione del capro espiatorio)<sup>31</sup>
- Importanza sostanziale degli aiuti esteri
- Imponente securitizzazione dello Stato.

Nello stesso modo, sono altrettanto rintracciabili alcune importanti differenze tra i leader dei vari paesi:

- *Muhammad VI*: ha mantenuto il proprio controllo sul Marocco in quanto si è dimostrato in grado di agire come una sorta di sovrano illuminato, non solo durante le proteste ma anche negli anni immediatamente precedenti. Oggi egli resta *amir al-mu'minīn*, 'Principe dei Credenti', un titolo che rende i giudizi del monarca insindacabili, nonostante la sua aperture nei confronti delle richieste del popolo rimangano fuori discussione. Nel 2004 Muhammad VI ha approvato la *mudawwana*,<sup>32</sup> un

---

30 Si veda E. El-Katiri et al. (2014), pp. 4-5.

31 Si veda G. Kepel (2004b).

32 Qui può essere letta la traduzione in lingua inglese del *Codice di famiglia* marocchino: <http://www.hrea.org/programs/gender-equality-and-womens-empowerment/moudawana/> .

nuovo Codice di Famiglia che ha considerevolmente ristretto la disuguaglianza di genere in ambito legale.

Ancor più significativa è stata poi la nuova Costituzione del 2011, che garantisce una maggiore protezione alle minoranze e ai loro idiomi.

- *'Abdelaziz Bouteflika*: egli rappresenta il governante della continuità. 79enne, negli ultimi anni, probabilmente guidato da consiglieri più giovani, è stato in grado di trovare un equilibrio tra riforma e tradizione, democratizzazione e repressione.

Per queste ragioni sarà estremamente interessante osservare come l'Algeria reagirà all'elezione del nuovo Presidente nel 2019 e come si svilupperanno le tensioni ora dormienti.

- *Zīn el-Abdin Ben 'Ali*: insieme a Mubarak, rappresenta il paradigma del governante arabo pre-2011. Era laico, autocratico, autoritario e tollerante verso la piaga della corruzione.

Per quanto riguarda la laicità tuttavia, è opportuno rilevare come essa fosse valorizzata soprattutto ai fini del processo di securizzazione statale, e non coltivata come progetto di sviluppo sociale globale.

- *Hosni Mubarak*: storicamente, Mubarak ha sempre presentato caratteristiche molto simili alla sua controparte tunisina. Ciononostante, i due paesi risultano difficilmente comparabili, in particolare a causa delle svariate difformità demografiche ed economiche.

Il peso relativo del turismo è indubbiamente un tratto comune, così come il rischio economico causato dalle enormi perdite in questo settore.<sup>33</sup>

---

33 Il Ministro del Turismo egiziano, Hisham Zaazou, dichiarò che il paese avrebbe potuto perdere 281 milioni di dollari al mese come conseguenza della decisione della Russia e della Gran Bretagna di sospendere i propri voli verso Sharm El-Shaikh a seguito dell'incidente sul Sinai del 31 ottobre 2015. Si ritiene che dell'esplosivo abbia abbattuto un aereo russo, uccidendo tutte le 224 persone a bordo. Durante il periodo 2010-2014 le entrate derivanti dal turismo sono precipitate da 12,5 a 7,5 miliardi di dollari, con il dato più basso raggiunto in realtà nel 2013 con 5,9 miliardi di dollari.

- *Mu'ammār Gheddafi*: notoriamente, il deposto dittatore libico è stata una delle figure più complesse della storia araba contemporanea. Le sue posture politiche e sociali erano difficilmente comparabili con i percorsi sviluppati dagli altri governanti dell'area. Dopo aver conquistato il potere nel 1979 infatti, Mu'ammār Gheddafi creò un unicum nella regione.

La sua *Jamāhiriya*<sup>34</sup> infatti, presentava al tempo stesso tratti caratteristici del classico rentier state,<sup>35</sup> fantasiosamente combinanti con una forma di socialismo *sui generis* e una particolare versione dell'Islam come movimento universalistico.

### 1.3 La crescita dell'attività jihadista nella regione

Al di là di tutte le analogie e differenze tra i governanti nordafricani, ciò che realmente ha unificato la regione dal 2011 in avanti è stata la proliferazione di cellule jihadiste nonché una escalation dell'orientamento transnazionale delle reti terroristiche.<sup>36</sup>

Il vuoto di potere generato dalle *Primavere arabe* ha infatti accelerato entrambi i processi, preparando così il terreno per l'attuale espansione di *Da'ish*<sup>37</sup> e la parziale re-insorgenza di al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (AQMI).

---

Nel caso della Tunisia, secondo un memorandum della Banca Centrale tunisina (BCT) che copriva i primi dieci mesi del 2015, le entrate del turismo hanno registrato un decremento del 33.4% rispetto allo stesso periodo nel 2014. Ciò è avvenuto soprattutto dopo gli assalti al museo del Bardo (18 marzo 2015) e a Sousse (26 giugno 2015).

34 Il termine era stato coniato dallo stesso Gheddafi e potrebbe essere tradotto come "governo delle masse". La parola richiama fortemente il termine arabo ġumhūriya, "repubblica", a sua volta derivante da ġumhūr, "pubblico", usato però nella sua forma plurale ġamāhir, "masse".

35 H. al-Beblawi e G. Luciani (1990).

36 Si veda B. Lia (2015).

37 *Da'ish* è l'acronimo arabo per *al-Dawla al-Islamiya fi al-Iraq wa al-Sham*, 'Lo Stato Islamico di Iraq e Siria/Sham'.

Il collasso delle istituzioni politiche e giudiziarie, parziale come in Egitto e Tunisia, o totale come in Libia, ha creato condizioni di semi-anarchia che hanno favorito una nuova ondata di islamismo armato.

Le rivoluzioni arabe hanno strutturato le premesse di questo fenomeno anche in un altro modo: la violenza rivoluzionaria, tanto concreta quanto ideologica, ha trovato nel repertorio simbolico religioso un potente catalizzatore. Gli slogan più popolari nelle piazze nord africane nel 2011 invocavano *'aish*, “pane”, *ḥurrīya*, “libertà”, *'adāla*, “giustizia” e *karāma*, “dignità”, concetti che sono poi stati agevolmente sfruttati dalla militanza violenta una volta che le forze secolari si sono dimostrate incapaci di rispondere ai bisogni della popolazione.

Il processo è inoltre bidirezionale: la violenza rivoluzionaria ha tratto forza dalle parole-chiave e dal simbolismo religiosi, ma a loro volta le narrazioni estremiste hanno utilizzato l'energia rivoluzionaria e le aspettative tradite della società civile per presentarsi come unica alternativa sensata al caos.

Sfruttando la crescente capillarità dei network islamisti internazionalmente legati ad IS, come *Anṣār al-Sharīa Libia* (ASL), i gruppi jihadisti sono stati poi in grado di supplire all'improvvisa scarsità di servizi ai cittadini, secondo un pattern ricorrente che coniuga *da'wa* – *hisba*,<sup>38</sup> ampiamente testato in precedenza dal Califfo a Raqqa e Mosul.

Nel caos diffuso che ha seguito le rivolte, il Nord Africa è divenuto una regione sempre più allettante per gruppi jihadisti, lupi solitari, mercenari e trafficanti di vario tipo.

In particolar modo, dopo la deposizione di Mu'ammar Gheddafi il Fezzan – la regione meridionale della Libia – è divenuto una sorta di safe-haven per ogni tipo di traffico ed il conflitto tra i vari gruppi armati che avevano blandamente sostenuto uno dei due fronti presto ha lasciato il posto alla penetrazione dello

---

38 *Da'wa* è la chiamata all'Islam, mentre *hisba* è un termine che comprende il significato di incoraggiare al bene e proibire il male.

Stato Islamico, arrivato fino a Sirte, la città natale di Gheddafi, e ad alcune aree costiere.

Dall’Africa sub-sahariana attraverso il Fezzan sono trafficati non solo migranti, ma anche armi, combattenti e probabilmente organi umani che dal Nord Africa spesso raggiungono l’intero Medio Oriente.<sup>39</sup>

In questo modo, armi e combattenti riescono ad essere spostati da un’area di crisi all’altra. Si ritiene ad esempio che dalla Libia un certo quantitativo di armi raggiunga il nord della Penisola del Sinai, un territorio estremamente problematico nel quale le rivendicazioni tribali si sovrappongono all’attività di gruppi jihadisti come Anṣār Beyt al-Maqdis.<sup>40</sup>

Al tempo stesso, in particolar modo dopo l’ingresso della Russia nel conflitto, alcuni combattenti arabi dello Stato Islamico precedentemente impiegati in Siria e Iraq stanno oggi tornando in Libia e Tunisia, per diffondere la propria concezione del jihad in terra natale.

Nel tentativo di contrastare il contagio del conflitto libico, nel febbraio del 2016 la Tunisia ha completato la costruzione di una barriera di duecento chilometri al confine con la Libia, per poi installarvi dei sistemi elettronici di monitoraggio. Ma i foreign fighters di ritorno continuano a rappresentare uno dei più gravi rischi per la stabilità del Nord Africa.

Esattamente come i cosiddetti Arabi Afghani di alcuni decenni fa,<sup>41</sup> migliaia di individui stanno facendo ritorno in Tunisia, Marocco, Libia, Algeria ed Egitto senza essersi de-radicalizzati ma solo, spesso temporaneamente, smobilitati.<sup>42</sup>

---

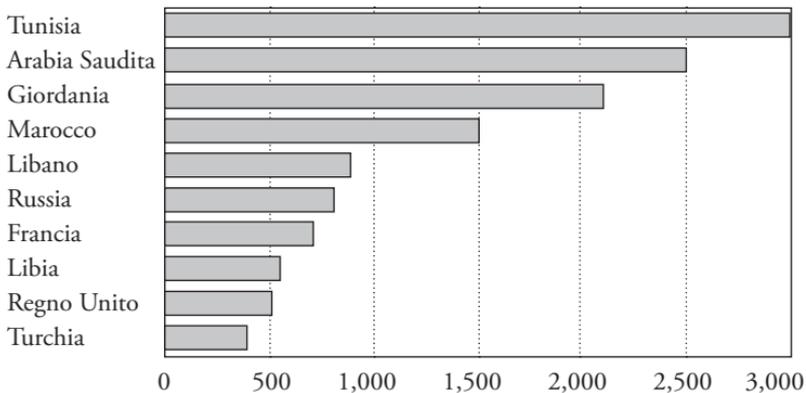
39 T. Kodjo (2015), p. 13.

40 Anṣār Beyt al-Maqdis è stata responsabile di un certo numero di attacchi all’Arab Gas Pipeline, che fino a pochi anni fa copriva circa il 40% del fabbisogno energetico di Israele. Nel novembre 2014 il gruppo ha giurato fedeltà al Califfato, andando a costituire la Wilayat Sinai, Provincia del Sinai.

41 Gli arabi che hanno combattuto contro la Russia in Afghanistan tra il 1979 e il 1989 per poi fare ritorno nei propri paesi d’origine.

42 Per una discussione sulla differenza tra *de-radicalization* e *disengagement* si veda A.P. Schmid (2013).

**Figura 1.**  
**“Foreign Fighter” in Siria e Iraq**



Fonte: Soufan Group, International Center for the Study of Radicalisation and Political Violence Upper estimated used.

Il futuro dello Stato Islamico in Nord Africa è ampiamente imprevedibile, anche a causa delle profonde differenze intercorrenti tra la regione e il cosiddetto *Siraq*.<sup>43</sup>

A differenza di stati come Iraq, Siria o anche Yemen infatti, il Nord Africa non è caratterizzato da profonde divisioni settarie. Per questa ragione, il Califfato potrebbe difficilmente fare affidamento su questo tipo di spaccature per importare il proprio progetto.

In paesi come la Libia o la Tunisia infatti, quasi il 100% della popolazione è musulmana sunnita e le tensioni corrono prevalentemente lungo faglie tribali, mentre il Califfato necessiterebbe di un obiettivo come una alterità religiosa vulnerabile o una minoranza per mettere in gioco del tutto la propria virulenza intrinseca.

Al tempo stesso, l'attuale fase del jihadismo globale e

<sup>43</sup> *Siraq* è un neologismo utilizzato negli studi di geopolitica contemporanea per indicare Siria ed Iraq, in particolare con riferimento ai territori sotto controllo dello Stato Islamico.

l'azione (*glocale*) dello Stato Islamico, stanno dimostrando inedite capacità di adattamento, spaziando dalla persecuzione del near enemy, per lo più i musulmani sciiti, al terrorismo internazionale, passando attraverso alleanze con gruppi attivi in territori geograficamente molto distanti.

Ad oggi risulta difficile prevedere le conseguenze di queste tendenze. Ciononostante, è innegabile che uno dei meccanismi fondamentali posti in essere dalle reti jihadiste nella regione per portare avanti il proprio progetto sia il famigerato *oil for weapon*.

L'importanza del settore energetico per il radicalismo violento si rende evidente sulla base di tre considerazioni primarie.

Innanzitutto, il contrabbando di petrolio e le attività connesse rappresentano un mezzo per finanziare la missione espansiva e di consolidamento. Secondariamente, una volta in controllo delle infrastrutture dell'energia, i jihadisti potrebbero usare il blocco degli approvvigionamenti come uno strumento di pressione contro i governi legittimi e le potenze straniere. In terzo luogo, attaccare gli impianti energetici e le compagnie estere rappresenta un mezzo di propaganda estremamente efficace e una potente arma comunicativa.<sup>44</sup>

Nelle prossime sezioni del presente studio verranno analizzate le reali dimensioni di questi fenomeni e le loro implicazioni, insieme agli sviluppi storici della triangolazione composta da instabilità politica nordafricana-terrorismo-settore energetico.

---

44 Per una analisi completa della comunicazione dello Stato Islamico si veda M. Maggoni e P. Magri (2015).

Box 1

**Cronologia degli eventi in Nord Africa,  
Dicembre 2010 – Maggio 2016**

**2010**

**17 dicembre** *Mohamed Bouazizi, un giovane tunisino, si suicida di fronte al quartier generale del governo regionale di Sidi Bouzeid per protestare contro la confisca della sua attività.*

**2011**

**Gennaio** *Le proteste esplodono in tutto il Nord Africa. Grandi manifestazioni contro il rialzo dei prezzi dei beni di prima necessità e la disoccupazione hanno luogo ad Algeri, dove due persone vengono uccise negli scontri contro le forze di sicurezza.*

**14 gennaio** *Il Presidente tunisino Ben 'Ali è costretto a dimettersi.*

**25 gennaio** *Migliaia di manifestanti egiziani si riuniscono in Piazza Tahrir invocando la fine del regime di Hosni Mubarak.*

**Febbraio** *Il Presidente algerino 'Abdelaziz Bouteflika revoca lo stato d'emergenza durato 19 anni, una richiesta basilare dei manifestanti.*

**11 febbraio** *Hosni Mubarak si dimette e trasferisce i propri poteri al Consiglio Supremo delle Forze Armate.*

**20 febbraio** *In Marocco nasce il Movimento 20 Febbraio (M20F) allo scopo di sollecitare le riforme costituzionali e il rilascio dei prigionieri politici. In Libia gli scontri tra lealisti e ribelli continuano.*

**17 marzo** *Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite impone una no-fly zone nello spazio aereo libico e autorizza l'azione militare per proteggere i civili.*

**Aprile** *il Presidente algerino Bouteflika crea un comitato avente il compito di mettere a punto modifiche costituzionali atte a "rinforzare la democrazia".*

**1° Luglio** *Un referendum approva la nuova Costituzione del Regno del Marocco.*

<b>Agosto</b>	<i>Ripetuti attacchi suicidi contro obiettivi militari in Algeria.</i>
<b>Ottobre</b>	<i>In Tunisia si tengono le elezioni parlamentari. Il partito islamista Ennahda vince, pur senza ottenere la maggioranza assoluta.</i>
<b>20 Ottobre</b>	<i>Mu'ammar Gheddafi viene catturato e ucciso dai ribelli a Sirte.</i>
<b>23 Ottobre</b>	<i>Il Consiglio Nazionale di Transizione dichiara la Libia paese ufficialmente libero.</i>
<b>Dicembre</b>	<i>In Tunisia, l'attivista per i diritti umani Moncef Marzouki è eletto Presidente dall'Assemblea Costituente e il leader di Ennahda Hamadi Jebali diventa Primo Ministro.</i>
<b>2012</b>	
<b>24 Giugno</b>	<i>La commissione elettorale egiziana annuncia che il candidato dei Fratelli Musulmani Mohamed Morsi ha vinto le prime presidenziali post-rivoluzionarie.</i>
<b>8 Agosto</b>	<i>In Libia, il Congresso Generale Nazionale sostituisce il Consiglio Nazionale di Transizione.</i>
<b>11 Settembre</b>	<i>In Libia, l'ambasciatore statunitense Christopher Stevens viene ucciso in un attacco all'ambasciata di Bengasi, insieme ad altri tre funzionari degli Stati Uniti.</i>
<b>Dicembre</b>	<i>L'Assemblea Costituente egiziana, dominata dalla Fratellanza, approva la bozza costituzionale che potenzia il ruolo dell'Islam in politica e restringe la libertà di parola e associazione. Gli egiziani approvano la Costituzione con un referendum, e ciò scatena proteste da parte dei gruppi laici di opposizione, di gruppi femminili/femministi e della minoranza copta.</i>
<b>2013</b>	
<b>Gennaio</b>	<i>In Algeria, decine di ostaggi stranieri perdono la vita per mano degli al-Murabitoun, ora affiliati allo Stato Islamico, nel corso della crisi di In Amenas, durata quattro giorni.</i>
<b>3 luglio</b>	<i>Le forze armate egiziane guidate dal Generale 'Abd el-</i>

*Fattāh al-Sīsī impongono a Morsi un ultimatum prima di intervenire “in nome del popolo”, allo scadere del quale depongono il Presidente eletto e sospendono la Costituzione.*

**Luglio**

*In Tunisia, l'omicidio del politico di opposizione Mohamed Brahmi scatena proteste di massa, uno sciopero generale e la richiesta di dimissioni del governo.*

**14 Agosto**

*Egitto, Massacro di Rab'a al-Adawiyya. Le forze di sicurezza egiziane sgomberano due enormi accampamenti di manifestanti anti-Sīsī al Cairo, il maggiore in Piazza Rab'a al-Adawiyya ed il secondo in Piazza el-Nahda. Le due piazze erano state occupate da giorni dai sostenitori del deposto Presidente Morsi. Secondo Human Rights Watch, un minimo di 817 persone, ma più probabilmente circa mille, sono state uccise solo in Piazza Rab'a. Dati del Ministero della Salute egiziano invece, rivelano che nella giornata del 14 agosto hanno perso la vita 638 persone, tra le quali 595 civili, mentre quasi 4 mila sono stati i feriti.*

**2014**

**Gennaio**

*In Tunisia, il Parlamento approva la prima Costituzione dalla deposizione di Ben 'Ali nel 2011.*

**24 Marzo**

*In Egitto, 529 membri della Fratellanza vengono condannati a morte. Entro il maggio dello stesso anno saranno state incarcerate circa 16 mila persone dal colpo di Stato, soprattutto membri o simpatizzanti della Fratellanza.*

**Aprile**

*In Algeria Bouteflika vince per la terza volta le elezioni presidenziali.*

**Maggio**

*'Abd el-Fattāh el-Sīsī è il nuovo Presidente dell'Egitto.*

**29 giugno**

*Lo Stato Islamico di Iraq e Siria/Sham (ISIS) proclama il Califfato e per la prima volta si definisce semplicemente Stato Islamico (IS).*

**Ottobre**

*In Tunisia la formazione Nida'a Tounes, che riunisce secolaristi, sindacati, liberali e alcuni attori politici dell'era di Ben 'Ali, vince il maggior numero di posti in Parlamento scalzando Ennahda.*

<b>Novembre</b>	<i>Il gruppo jihadista Ansār Beit al-Maqdis (ABM), attivo nel Sinai, giura fedeltà allo Stato Islamico.</i>
<b>Dicembre</b>	<i>In Tunisia, il candidato di Nida'a Tounes Beji Caid Essebsi diviene Presidente dopo aver battuto al ballottaggio il Presidente uscente Moncef Marzouki.</i>
<b>2015</b>	
<b>Febbraio</b>	<i>L'aeronautica egiziana bombarda alcune postazioni dello Stato Islamico nella Libia orientale, dopo che IS aveva rilasciato un video in cui decapitava proprio in Libia ventuno egiziani copti.</i>
<b>18 marzo</b>	<i>Lo Stato Islamico rivendica l'attentato al Museo del Bardo di Tunisi, nel quale tre uomini armati di fucile hanno ucciso dei turisti stranieri. Le vittime sono state ventuno.</i>
<b>26 giugno</b>	<i>In Tunisia, alcuni militanti dello Stato Islamico uccidono trentotto persone sulla spiaggia di un resort a Sousse, nel più grave attacco terroristico mai avvenuto nel paese. Il governo annuncia la chiusura delle moschee dove si predica la violenza.</i>
<b>Ottobre</b>	<i>Il National Dialogue Quartet tunisino, composto dal Sindacato Generale del Lavoro, la Confederazione per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, la Lega per i Diritti Umani e l'Ordine degli Avvocati, vince il premio Nobel per la Pace per aver favorito la transizione verso la democrazia in Tunisia.</i>
<b>17 dicembre</b>	<i>In Libia, il Parlamento internazionalmente riconosciuto di Tobruq e il Parlamento di Tripoli firmano un accordo per la creazione di un governo nazionale transitorio e Fayez al-Serraġ ne diventa il Primo Ministro.</i>
<b>2016</b>	
<b>7 gennaio</b>	<i>In Libia ha luogo uno dei più efferati attacchi terroristici dalla deposizione di Gheddafi. Un veicolo viene fatto esplodere di fronte a un centro di addestramento della polizia, uccidendo sessanta persone.</i>

## 2. Dalle Primavere arabe allo Stato Islamico

---

### 2.1 Il vuoto di potere che ha seguito le Primavere arabe

Come molte altre diciture utilizzate nello studio dell'area MENA e dei paesi a maggioranza musulmana, vuoto di potere è una definizione di cui si abusa, spesso non problematizzandola a sufficienza.

In questa sede, vuoto di potere descrive il periodo di transizione che è seguito alle *Primavere arabe* non solo in Nord Africa, ma anche in Medio Oriente.

Le sollevazioni hanno deposto presidenti che governavano da decenni. Nonostante le loro politiche liberticide, costoro avevano rappresentato l'unica alternativa al caos ed alle tensioni interne per un periodo di tempo estremamente esteso.

Le loro amministrazioni inoltre, erano di solito costituite dalle sole figure detentrici al contempo di un alto livello di expertise di governo e di forti *wasta*, "legami", politici, etnici e familiari che li connettevano ai differenti gruppi sociali ed erano usati per rafforzare il potere in cambio di favoritismi e privilegi.

Dal 2011 in avanti, a questa classe dirigente è stato impedito di fare ritorno nell'arena politica, spesso attraverso l'implementazione di leggi molto rigide.

La legge sull'isolamento libico ad esempio, entrata in vigore nel 2013, vietava a chiunque avesse ricoperto una carica istituzionale tra il 9 settembre 1969 ed il 23 ottobre 2011 di entrare nelle istituzioni post-Gheddafi<sup>45</sup> e conteneva norme

---

45 R. David e H. Mziadet (2014), p. 6.

probabilmente più severe anche di quelle inserite nel processo di *de-baathificazione* iracheno.<sup>46</sup>

All'inizio del 2015, il Parlamento internazionalmente riconosciuto di Tobruq ha però revocato le norme riguardanti il divieto per gli ufficiali dell'era di Gheddafi di prendere parte alla politica in senso lato.

Per quanto riguarda la Tunisia invece, il 14 gennaio del 2011 il Presidente Ben 'Ali partì per l'Arabia Saudita rinunciando al potere, lasciando tuttavia dietro di sé un imponente apparato di partito, quello del Raduno Costituzionale Democratico.

Il Decreto Legislativo n. 27, adottato già il 18 aprile del 2011, istituiva l'Alta Autorità Indipendente per le Elezioni e conteneva i primi impedimenti alla partecipazione politica di membri del vecchio regime. In particolare, escludeva chiunque avesse svolto una carica nel partito di Ben 'Ali nei precedenti dieci anni o chi avesse caldeggiato la permanenza di Ben 'Ali al potere nel 2014.

In un successivo decreto emanato dall'Alta Autorità, venivano escluse più nettamente tre categorie di individui: coloro i quali avevano ricoperto degli incarichi di governo nel Partito dell'ex governante, coloro che in esso avevano avuto delle funzioni di responsabilità, e coloro che avevano sostenuto Ben 'Ali nel 2014.

In Egitto, la formazione di Mubarak, il Partito Nazionale Democratico, era stato dissolto subito dopo le rivolte del gennaio 2011, il suo quartier generale distrutto e i suoi beni trasformati in proprietà statale.

Nel luglio del 2014 tuttavia, la Corte Suprema ha cancellato le precedenti disposizioni di legge che impedivano ai leader del Partito Nazionale Democratico di candidarsi alle elezioni presidenziali.<sup>47</sup> Figure del nazionalismo egiziano, compresi alcuni esponenti politici dell'era di Mubarak che erano pressoché

---

46 A. Varvelli (2013), p. 9.

47 Ahmed Ezz ad esempio, ex-Segretario generale del Partito Nazionale Democratico e stretto collaboratore di Gamal Mubarak, è stato scarcerato nell'agosto 2014 e ha poi tentato di candidarsi nuovamente.

scomparsi nel biennio 2011–2012, iniziavano a tornare sul palcoscenico politico.<sup>48</sup>

In ogni caso, nonostante i tentativi di alcuni veterani di regime di far ritorno all'interno dei gangli del potere, durante la fase di transizione il vuoto di potere in Libia, Tunisia ed Egitto ha rappresentato la cifra distintiva dello scenario politico.

Pur senza sperimentare una vera e propria *primavera* inoltre, anche l'Algeria e il Marocco hanno in parte sofferto delle stesse conseguenze delle rivoluzioni e non è azzardato affermare che il vuoto di potere ha presto cessato di essere un problema nazionale per divenire una questione regionale.

L'insicurezza che ha iniziato a colpire l'intero Nord Africa era – e ancora è – caratterizzata da tre fenomeni tra loro connessi: i traffici, gli imponenti flussi migratori e l'internazionalizzazione del jihadismo col conseguente successo dell'espansione dello Stato Islamico.

Per quanto riguarda i traffici, il contrabbando di droga costituisce una delle piaghe maggiori. Esso è connesso sia all'indebolimento del controllo da parte delle autorità sia all'abilità dei trafficanti nell'affinare i propri metodi, grazie soprattutto ad una più stretta collaborazione con le reti criminali internazionali.

Secondo il Consiglio egiziano per la lotta alla dipendenza dalla droga ad esempio, l'uso delle cosiddette droghe ricreative da parte dei cittadini del Cairo sopra i quindici anni è passato dal 6 al 30% dal 2011 ad oggi.<sup>49</sup>

Il traffico di armi è un altro problema in crescita. Dalla Libia in particolare, si è verificata un'emorragia di armi da fuoco dagli arsenali di Mu'ammār Gheddafi, che ha rinforzato tanto la rotta maliana, che passa per Algeria e Tunisia, quanto quella egiziana, che veicola le armi fino al Sinai ed alla Striscia di Gaza.

---

48 M. Dunne (2015), p. 6.

49 'Trafficking in North Africa Boom Boom', *The Economist*, 17 agosto 2013: [<http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21583671-north-african-governments-struggle-stem-illegal-flow-arms-and-drugs-boom>].

Il secondo fenomeno che contraddistingue la crisi della sicurezza si collega alle migrazioni incontrollate, cresciute proprio dal 2011.

Da sempre i paesi dell'arco nordafricano sono stati al contempo luoghi di origine, transito e destinazione dei migranti.

Ciò che caratterizza l'inedita situazione odierna è il fatto che il collasso delle istituzioni statuali, specialmente in Libia, ha incredibilmente favorito il traffico di esseri umani. Possedere una barca ed organizzare attraversamenti del Mediterraneo quasi quotidiani è diventato un vero e proprio lavoro anche per i più piccoli delinquenti. Secondo le testimonianze anonime di molti trafficanti libici inoltre, se durante l'era di Gheddafi era necessario che i migranti arrivassero in Europa, adesso per gli scafisti è sufficiente imbarcarli.

Senza dubbio, ciò che i trafficanti intendono dire in questo modo è che Mu'ammar Gheddafi utilizzava i migranti come strumento per esercitare pressione sull'Europa,<sup>50</sup> mentre adesso essi sono soltanto un business molto redditizio e dunque le loro condizioni di vita durante la permanenza in Libia e la traversata risultano gravemente peggiorate.

Un altro aspetto che ostacola le autorità locali nella lotta al trattamento inumano dei migranti consiste nel fatto che, nella legislazione algerina, tunisina,<sup>51</sup> libica ed egiziana, non esiste uno specifico reato di traffico di esseri umani, mentre in Marocco esso è contemplato dall'articolo 2-274 del Codice Penale,

---

50 Il Presidente turco Tayyip Erdogan sta oggi adottando una politica di pressione molto simile. Lo scorso febbraio ha minacciato di fare arrivare in Europa milioni di rifugiati in risposta alla decisione della Nato di dislocare alcune navi nel Mar Egeo per gestire la crisi migratoria: [<https://euobserver.com/migration/132233>]. Secondo dati dell'UNHCR, la Turchia ospita oggi 1 milione e 840 mila rifugiati: [<http://www.unhcr.org/pages/49e48e0fa7f.html>].

51 Nonostante il fatto che precedenti impegni per implementare una legislazione contro i traffici non siano stati mantenuti, i governi tunisini post-2011 hanno tuttavia perseguito e incarcerato un numero crescente di trafficanti, utilizzando le legislazioni esistenti più appropriate.

nonostante sia anche qui assente una definizione legale chiara di un simile reato.<sup>52</sup>

In maniera assai prevedibile, il traffico di esseri umani, droga e armi è presto divenuto una risorsa di finanziamento per il terrorismo. Nella regione sono apparse nuove forme di collaborazione tra le reti jihadiste e la criminalità organizzata, rendendo così possibile la crescita in forza e mobilità del radicalismo violento.

Il vuoto di potere generato dalle *Primavere arabe* ha accelerato due processi, la proliferazione delle cellule jihadiste e l'internazionalizzazione delle reti terroristiche, preparando così il terreno all'espansione di *Da'ish* ed alla parziale re-insorgenza di al-Qai'ida nel Maghreb Islamico (AQMI).

Allo stesso tempo, dopo l'ingresso della Russia nella lotta al Califfato ed ai ribelli anti-Assad, molti combattenti arabi prima impegnati in Siria e Iraq hanno iniziato a tornare in Nord Africa, spesso senza essere né de-radicalizzati né pienamente smobilitati.

Per queste ragioni, sarebbe fuorviante considerare il Califfato una sorta di prodotto esotico importato dallo *Shām*.<sup>53</sup>

Innanzitutto, come segnalato in precedenza, un alto numero di sostenitori attivi e simpatizzanti proviene dal Nord Africa.

In secondo luogo, la regione è stata la culla di alcuni dei più significativi esperimenti tanto di Islam politico quanto di jihadismo.<sup>54</sup>

Solo attraverso una maggiore conoscenza degli scenari locali sarà dunque possibile comprendere pienamente i rischi reali e le differenze tra la galassia jihadista nordafricana e il progetto dello Stato Islamico nei suoi territori d'origine.

---

52 UNODC (2013).

53 *Shām* è il toponimo arabo per la Siria, ma indica anche l'intera regione levantina, che comprende Siria, Libano, Palestina, Giordania e Israele.

54 Le differenze tra Islamismo e jihadismo verranno analizzate nelle sezioni seguenti del capitolo.

## 2.2 Il radicalismo violento in North Africa

Data la complessità dell'argomento e la rilevanza dell'aspetto terminologico nell'affrontarlo, si rende necessaria una premessa fondamentale: radicalismo violento significa qualcosa di molto diverso da Islam politico, e le due diciture non sono sinonimiche.

I radicali violenti, come il termine stesso rivela, scelgono la violenza come loro primaria risorsa politica, e lottano per la rinascita delle società musulmane, da attuarsi alla stregua di una palingenesi che porterà i musulmani a conformarsi al modello di vita del Profeta Muhammad e dei *Khulafā al-Rashīdun*, "I Califfi Ben Guidati".<sup>55</sup>

Al contrario, il concetto originario di Islam politico non implica né la violenza né altri mezzi illegali per creare e diffondere attitudini politiche e morali.

L'Islam politico contemporaneo non è interessato allo smantellamento coatto delle istituzioni nazionali. Come dimostrano chiaramente i casi della Fratellanza Musulmana in Egitto<sup>56</sup> (2012–2013) e di Ennahda in Tunisia (2011–2013) questo tipo di organizzazioni socio-politiche, nonostante tutti i fallimenti e le debolezze, sono state in grado di inserirsi nella competizione elettorale e agire nel quadro di repubbliche almeno formalmente democratiche.

Per queste ragioni, nel presente studio sarà adottata l'efficace distinzione tra musulmani, islamisti e radicali violenti, oggi ampiamente utilizzata in ambito accademico.<sup>57</sup>

Mentre l'Islam è la religione di circa un miliardo e 400 milioni di persone, l'islamismo o Islam politico è un'ideologia che si adopera per derivare la propria legittimità dall'Islam. Islam

---

55 Abū Bakr (632–634), 'Umār (634–644), Uthmān ibn Affān (644–656) e 'Alī ibn Abī Tālib (656–661).

56 Il deposto Presidente Mohammed Morsi era il leader dell'*Ḥizb al-ḥurriya wa al-'adāla*, il Partito di Libertà e Giustizia, ramo politico della Fratellanza Musulmana.

57 S. Cagaptay (2010). B. Rubin (2007), G. Kramer (2004)

e islamismo non sono sinonimi e, da una prospettiva identitaria, gli islamisti tendono a percepirsi ed auto-definirsi soltanto attraverso la componente religiosa della propria identità.

L'oggetto dell'analisi consiste però nella terza componente del triangolo terminologico, i già menzionati concetti di jihadismo e radicalismo violento, i quali implicano l'utilizzo del terrore e della violenza tanto come mezzi per combattere il nemico quanto come risorse per attrarre potenziale sostegno.<sup>58</sup>

Durante gli ultimi due decenni, al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (AQMI) è stato il premium brand del jihadismo africano.

Prima del 2006, l'organizzazione era nota come *al-Ġamā'a as-Salafiya li al-Da'wa wa al-Qiṭāl*,<sup>59</sup> "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento". Nove anni dopo il gruppo si è unito al network jihadista ed è divenuto una delle formazioni armate radicali con maggiori risorse in tutta la regione, grazie soprattutto a traffici di vario tipo e riscatti ottenuti in cambio del rilascio di ostaggi.<sup>60</sup>

Più precisamente, nel 2006 quattro gruppi jihadisti, il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento, a dominante algerina, e i Gruppi Islamici Combattenti marocchini, libici e tunisini, nonché altri gruppi minori da paesi come la Mauritania, il Mali e il Niger, hanno creato una alleanza con la rete qaedista internazionale, diventando così AQMI.

Secondo un processo che si verificherà in seguito anche nel caso dello Stato Islamico, la nuova affiliazione ha portato un cambiamento strategico che ha inserito l'attività locale all'interno della più ampia galassia del terrorismo internazionale.

L'atto che segnò il vero inizio dell'attività di AQMI si verificò l'11 aprile 2007, con tre esplosioni suicide simultanee ad Algeri, che avevano come obiettivo il palazzo del governo, una stazione di

---

58 Per una analisi completa del termine jihad e la storia del jihadismo si veda D. Cook (2005).

59 Creato nel 1998 da un ex-comandante del GIA algerino, Hassan Hattab.

60 K. Sidibé (2012) sostiene che ben il 90% delle risorse di AQMI provenga dai riscatti, ma è difficile fare una stima realistica dei finanziamenti.

polizia e la gendarmeria. La data era stata scelta probabilmente per commemorare il primo attacco di al-Qa'ida in Nord Africa, quello alla sinagoga di Ghriba sull'isola tunisina di Djerba.

La struttura organizzativa di AQMI rifletteva l'importanza accordata alla gerarchia, tipica di al-Qa'ida fin dalla sua nascita nel 1988 in Pakistan e fondata sull'assoluta lealtà a Bin Laden, il leader saudita inserito dagli Stati Uniti tra i terroristi più ricercati al mondo soltanto nel 1999.

AQMI utilizza i trafficanti di droga e la piccola criminalità per ottenere armi ed altro equipaggiamento come veicoli 4x4, GPS e telefoni satellitari. In cambio, fornisce protezione ai trafficanti, che in questo modo possono circolare più liberamente nella regione.

Per quanto riguarda l'ipotesi di una parziale re-insorgenza contemporanea di AQMI e della sua internazionalizzazione,<sup>61</sup> è necessario ricordare che, ancora il 20 novembre del 2015, gli Al-Mourabitoun, un gruppo che in precedenza aveva giurato fedeltà ad al-Qa'ida, ha attaccato un hotel a Bamako, in Mali. Dopo aver preso più di cento ostaggi, il gruppo ne ha uccisi diciannove prima che le forze di sicurezza fermassero l'assalto.

Poche settimane dopo alcuni membri di AQMI hanno attaccato un ristorante ed un hotel a Ouagadougou, in Burkina Faso, uccidendo almeno ventotto persone.

Il 13 marzo 2016 AQMI ha inoltre attaccato la città di Grand-Bassam, in Costa d'Avorio, uccidendo almeno sedici persone tra le quali quattro turisti europei.

Secondo soltanto allo Stato Islamico, AQMI gode di una esposizione mediatica globale ma, a differenza di altri componenti del franchising di al-Qa'ida, è stato in grado di mantenere una leadership locale. Il gruppo è da sempre noto soprattutto per gli attacchi suicidi ed è riuscito ad inglobare almeno parzialmente parte della periferia jihadista di Marocco e Tunisia.

AQMI si è poi concentrato sul nord del Sahara,

---

61 J-P. Filiu (2009).

creandovi alcuni safe-haven e scatenandovi una guerriglia di destabilizzazione in particolare nel Mali post-2012.

Dal punto di vista ideologico-dottrinale, i due capisaldi della narrativa qaedista sono il *tawhīd*<sup>62</sup> e la propaganda aggressiva contro i *Salibiun*, i “Crociati” occidentali.

Ancor prima della sua fusione formale all’interno di al-Qa’ida, il GIPC aveva fatto propria la retorica jihadista. Nel dicembre del 2007, AQMI bombardò il quartier generale delle Nazioni Unite ad Algeri, atto che riecheggì l’attacco deciso da al-Zarqawi agli uffici ONU a Baghdad del luglio 2003.

In ogni caso, i leader di AQMI hanno sempre indirizzato la maggioranza delle minacce verso la “Francia Crociata”, accusando Parigi di supportare i regimi apostati del Nord Africa e, in minor misura, contro la Spagna, con l’obiettivo di purificare Ceuta e Melilla, primo passo per riconquistare l’Andalusia, al-Andalus araba dell’età dell’oro dell’Islam.

Come già esplicitato, AQMI è nato da una galassia di gruppi jihadisti indigeni, ed il caos seguito alle *Primavere arabe* è stato sfruttato dalle formazioni connesse ad al-Qa’ida non solo pragmaticamente, ma anche da una prospettiva simbolica e retorica.

Il fallimento di progetti politici come quello dei Fratelli Musulmani in Egitto o di Ennahda in Tunisia infatti, è servito al jihadismo come dimostrazione del fatto che la democrazia sia un sistema intrinsecamente deviato e un prodotto di importazione, il cui unico scopo è proteggere gli interessi degli alleati occidentali.

Conseguentemente, la retorica jihadista ha moltiplicato le esortazioni ai musulmani ad abbandonare la scheda elettorale e combattere per la creazione di un governo basato sulla sharia.

---

62 Il termine è formato sulla radice trilittera *wā - hā - del*, che esprime il concetto di unicità e significa appunto “Unicità di Dio”. Si tratta di una asserzione di monoteismo assoluto estremamente potente e rappresenta il più importante aspetto della professione di fede musulmana, *al-shahāda*. Per questa ragione, uno degli epiteti più comuni che i jihadisti riservano ai propri nemici è *mushrikun* (sing. *mushrik*), letteralmente “coloro i quali praticano l’idolatria o il politeismo”.

In questa chiamata alle armi, al-Qa'ida ed i gruppi ad essa affiliati portano avanti la strategia che sfrutta l'instabilità locale e l'alta conflittualità per aprire nuovi fronti al jihad e rafforzare i movimenti stessi.

Fin dal 2011 ad esempio, Ayman al-Zawahiri, attuale leader di al-Qa'ida, ha pubblicato su internet svariati messaggi che avevano come oggetto l'Egitto, sua terra natale, nei quali alternativamente biasimava le potenze straniere, i cristiani e la Fratellanza Musulmana “senza spina dorsale”.

La ricerca del capro espiatorio è infatti una delle maggiori strategie narrative qaediste: trovarne più di uno significa inoltre catalizzare la rabbia di un più vasto spettro di interlocutori e potenziali combattenti. In questo modo la lotta *fi sabīl Allah*,<sup>63</sup> “Sul sentiero di Dio”, diviene l'unica soluzione possibile a tutti i problemi della contemporaneità.

### 2.3 Nascita ed espansione dello Stato Islamico in Nord Africa

Come nel caso di al-Qa'ida, anche lo Stato Islamico ha innestato la propria azione in Nord Africa su un complesso sostrato di caos, insicurezza e violenza, e molteplici analogie intercorrono tra i due giganti del jihadismo internazionale.

Al tempo stesso, i modelli di al-Qa'ida e del Califfato differiscono ampiamente da un punto di vista organizzativo e strategico.

Sebbene i tentativi di formare *proto-stati* islamici siano una costante del jihadismo contemporaneo degli ultimi venticinque anni, nel Medio Oriente post-2011 questi tentativi si sono moltiplicati e hanno avuto un successo inedito, soprattutto a causa dell'espansione dello Stato Islamico.

Negli ultimi decenni gli insorti jihadisti avevano proclamato emirati in Afghanistan, Pakistan, Caucaso, Yemen, Somalia, Iraq, Siria, Striscia di Gaza e nord del Mali, ma in pochissimi

---

63 Corano 9: 40.

casi questi emirati avevano un effettivo controllo territoriale, per quanto limitato nel tempo.

Una posizione pertinente circa la relazione tra le due ere del terrorismo islamico vede lo Stato Islamico come una evoluzione di al-Qa'ida e al tempo stesso un inedito esperimento di controllo territoriale di matrice jihadista.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non è avventato affermare che l'embrione del Califfato di Abū Bakr al-Baghdādi si sia formato proprio da al-Qa'ida all'inizio del Ventunesimo secolo.

A partire dal 2001, si verificò una progressiva scissione interna tra i veterani dell'Afghanistan e la branca irachena, dopo che Abū Musab al-Zarqāwi, un compagno di lunga data di Bin Laden già responsabile di alcuni campi di addestramento in Afghanistan, fondò il proprio gruppo, *al-Tawīd wa al-Ġihād*.

Nel 2004, il gruppo divenne noto come al-Qa'ida in Iraq (AQI) e Bin Laden nominò al-Zarqāwi suo leader, probabilmente al fine di contenere le spinte autonomistiche di quest'ultimo.

Due anni dopo al-Zarkāwi<sup>64</sup> venne ucciso, ma il processo che avrebbe portato alla nascita di ISIS era stato inesorabilmente innescato.

Yusuf Darāni e Abu Hamza al-Muhāgīr furono i successivi leader di AQI fino al 2010, allorché venne eletto Abū Bakr al-Baghdādi.

Nel 2011, dopo che a tutto il mondo era giunta la notizia dell'uccisione di Osama Bin Laden, al-Baghdādi scelse di non giurare fedeltà ad Ayman al-Zawāhiri: la scissione era ormai completata.

Dopo aver rafforzato la propria presenza all'interno della

---

64 Al-Zarkāwi era solito affermare che l'invasione statunitense dell'Iraq sarebbe stata una vera benedizione per la sua formazione, in quanto avrebbe aumentato l'attrattiva del jihad per fedeli da tutto il mondo in cambio di perdite ampiamente tollerabili. La storia ha dimostrato che il leader jihadista aveva ragione, quantomeno fino all'intervento russo del 2015.

guerra civile irachena ed espanso il proprio territorio in Siria, il primo venerdì del Ramadan 2014, a giugno, al-Baghdādi si presentò come il califfo dello Stato Islamico, parlando al mondo dalla moschea maggiore della città irachena di Mosul.

Da quel momento in avanti, al-Dawla al-Islāmiya fil al-‘Iraq wa al-Shām, lo Stato Islamico di Iraq e Siria/Sham, divenne noto semplicemente come Stato Islamico.

Questo cambiamento non deve essere sottovalutato, dal momento che veicola importanti implicazioni ideologiche. La rimozione dei nomi di Iraq e Siria infatti, ha rappresentato una ulteriore presa di distanza del nuovo progetto da ogni tipo di eco nazionalistico: l’orizzonte jihadista è ora la Umma, la comunità dei musulmani di tutto il mondo, e il califfato aspira ad unirne i territori a prescindere da ogni eredità coloniale sui loro confini.

Dalla ricostruzione delle sue origini e della sua espansione in Medio Oriente e Nord Africa degli ultimi due anni, risulta dunque evidente come IS differisca da al-Qa’ida da molti punti di vista:

- Espansione territoriale come intrinsecamente necessaria alla sopravvivenza dello Stato Islamico. IS è stato in grado di esportare il proprio mantra del *tamaddud*, “espansione” anche in paesi geograficamente non contigui con Siria e Iraq, come dimostrano chiaramente le enclaves in Libia. Conseguentemente, il modello a franchising di al-Qa’ida non è più applicabile alla struttura di IS. Certamente anche al-Qa’ida aspira alla creazione di un califfato islamico, ma il suo è un approccio di lunghissimo periodo.
- I nemici vicini (sciiti e minoranze religiose locali) sono sovraordinati rispetto ai nemici lontani (l’Occidente e i Crociati nella narrativa del Califfato).<sup>65</sup>
- Aumentate capacità di comunicazione<sup>66</sup> e maggiore ostentazione della violenza.

---

65 A. Plebani e P. Maggiolini (2015).

66 Per un’analisi approfondita della comunicazione di IS si veda A. Atwan (2015) e A. Fisher (2015).

- Apprezzamento senza precedenti verso combattenti di differenti origini etniche: la Umma è un progetto panislamista ed a-nazionale e i jihadisti di IS sono orgogliosi della multietnicità delle comunità che hanno creato nei territori controllati.
- IS ha gradualmente abbandonato uno dei meccanismi tipici della radicalizzazione che invece contraddistingue al-Qa'ida: il biasimo delle vittime.

Al fine di contenere l'ineliminabile impatto emotivo causato dalla violenza sui civili nei perpetratori e nei sostenitori infatti, il jihadismo ha da sempre fatto ricorso a questo meccanismo, che è basato sul principio del “è colpa loro”, “se la sono cercata”.

Il Califfato al contrario, sembra avere un potere di attrazione talmente forte da necessitare di questo processo solo in minima parte, come se con IS la fiducia in se stessi e nella causa avesse compiuto un passo ulteriore e anche le minime giustificazioni addotte in precedenza non fossero più necessarie.

Insieme all'evoluzione ideologica, lo Stato Islamico sta proseguendo la propria espansione in Nord Africa, pur tra molteplici battute d'arresto. Questo è possibile grazie a tre risorse fondamentali:

- I combattenti nordafricani di ritorno, ora in grado di diffondere non solo il loro rafforzato attaccamento alla causa, ma anche le nuove conoscenze in termini di combattimento e le acquisite abilità tattiche e logistiche.
- Il giuramento di fedeltà collettivo attraverso il meccanismo della *ba'ya* al Califfo.
- L'organizzazione di un crescente numero di campi di addestramento come quello di Sabratha, in Libia, nel quale i militanti coinvolti negli attacchi al Bardo di Tunisi e al Resort di Sousse del 2015 avevano probabilmente completato la propria preparazione al jihad armato.

Secondo gli ideologi di IS, quattro sono le fasi principali per ultimare la creazione del Califfato: *al-hiğra*, “migrazione” in territori governati islamicamente, l’addestramento e la suddivisione dei combattenti in unità operative, il totale collasso del nemico, e infine il *tamkin* e il *tamaddud*, rispettivamente “stabilizzazione” ed “espansione” del progetto.<sup>67</sup>

Per quanto riguarda il Nord Africa tuttavia, lo Stato Islamico ha a stento completato la prima fase. In ogni caso, il crescente numero di *muğahideen* in Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto e le potenziali conseguenze di questi movimenti non devono essere sottovalutate. Le recenti sconfitte dello Stato Islamico in Iraq e Siria inoltre, potrebbero acuire questo fenomeno.

Nei prossimi anni, il Nord Africa sarà chiamato ad affrontare il dilemma tra criminalizzazione e reintegrazione di questi giovani jihadisti, ma qualsivoglia processo è destinato a fallire se le istituzioni nazionali non comprenderanno pienamente se si tratta di individui de-radicalizzati o solo temporaneamente smobilitati.

Dopo questa ricostruzione storica della genesi di al-Qa’ida nel Maghreb Islamico e dello Stato Islamico, il terzo capitolo sarà incentrato su un’altra questione fondamentale interna all’attuale scenario jihadista in Nord Africa, ovvero l’importanza del settore energetico per il radicalismo violento.

---

67 Queste fasi sono state enunciate nel primo numero di Dabiq, il magazine di IS, che era dedicato alla proclamazione del Califfato e ai suoi fondamenti ideologici: <http://media.clarionproject.org/files/09-2014/isis-islamic-state-magazine-Issue-1-the-return-of-khilafah.pdf>.

Box 2

**I gruppi jihadisti nordafricani che hanno giurato fedeltà o offerto supporto allo Stato Islamico**

**Algeria** *Al-Murabitūn: attivi in Mali, rappresentano un rischio concreto anche per l'Algeria, come dimostrato dall'attacco ad In Amenas del gennaio 2013. Data del giuramento: maggio 2015.*

*Jund al-Khilafah in Algeria. Data del giuramento: 10 settembre 2014.*

*Gruppi minori come la Brigata al-Ghuraba. Data del giuramento: 25 luglio 2015.*

**Tunisia** *Battaglione Okba Ibn Nafaa. Supporto offerto nel 2014.*

*Jund al-Khilafah in Tunisia. Data del giuramento: 31 marzo 2015.*

*Muğahideen tunisini di Qayrawan. Data del giuramento: 18 maggio 2015.*

**Libia** *Consiglio della Shura degli Shabab al-Islam di Derna. Data del giuramento: 6 ottobre 2014.*

*Wilāyat al-Barqa, Fezzan e Tarabulus. Data del giuramento: 10 novembre 2014.*

*Combattenti a Misurata. Data del giuramento: 25 dicembre 2015.*

*Consiglio della Shura dei Ribelli di Ajdabiya. Data del giuramento: 31 dicembre 2015.*

**Egitto** *Jund al-Khilafa in the Land of Kināna. Data del giuramento: 23 settembre 2014.*

*Wilāya Sina' (precedentemente Anṣār Beit al-Maqdis). Data del giuramento: 9 novembre 2014.*

*Muğahideen Shura Council in the Environs of Jerusalem (MSCJ). Data del giuramento: 2014.*

Fonte: [siteintelgroup.com](http://siteintelgroup.com)

### 3. *Il terrorismo e il settore energetico*

---

La regione mediterranea rappresenta un'area energetica fondamentale per due ragioni primarie. Innanzitutto, il Mar Mediterraneo è una zona di transito imprescindibile per gli approvvigionamenti di petrolio e gas che da Medio Oriente, Russia e Mar Caspio raggiungono i porti europei e il mercato statunitense.

In secondo luogo, il Mediterraneo è vitale per il commercio intra-regionale degli idrocarburi tra i produttori nordafricani e i consumatori sud-europei.

Per quanto riguarda la relazione tra politica ed energia, le conseguenze delle rivoluzioni sono state troppo limitate ed eterogenee per immaginare un cambiamento radicale delle tradizionali dinamiche energetiche nel Mediterraneo.

La nascita di uno spazio di democrazia, sviluppo economico ed inclusione sociale, immaginata durante e poco dopo le *Primavere arabe*, non si è ancora materializzata. Le rivolte hanno prodotto conseguenze ambigue e significativamente differenti in ognuno dei maggiori paesi produttori.

L'incertezza e i timori sulla sicurezza investono infatti anche il settore energetico: il vuoto di potere generato dalle rivoluzioni è stato riempito soprattutto dalle formazioni jihadiste, le quali ovviamente considerano l'energia una risorsa preziosa.

Per queste ragioni, le conseguenze potenziali di una prolungata prossimità tra terrorismo ed energia richiedono un'analisi approfondita.

L'instabilità venutasi a creare nella regione nel 2011 non

ha avuto lo stesso impatto che potrebbe avere il jihadismo: i due fenomeni, nonostante gli ovvi legami, sono completamente diversi e rappresentano due orientamenti opposti nei confronti del settore energetico.

### **3.1 Posture differenti nei confronti del settore energetico: dalle Primavere arabe al jihadismo contemporaneo**

Il settore energetico è di gran lunga il più vitale nella maggior parte degli stati arabi. In Algeria ad esempio, concorre per il 35% del PIL, il 98% delle esportazioni totali e il 62% delle entrate, mentre in Libia produce ben il 60% del PIL, il 99% delle esportazioni e il 96% delle entrate.<sup>68</sup>

L'Egitto è il più grande produttore di petrolio in Africa al di fuori dell'OPEC ed il secondo produttore di gas sul continente. Il paese è inoltre una rotta di transito primaria per il petrolio dal Golfo Persico all'Europa e agli Stati Uniti.

Negli ultimi cinque anni dunque, molti studiosi si sono concentrati sull'alterazione dei ritmi di consumo, produzione e investimenti avvenuta in risposta ai cambiamenti politici nel mondo arabo.<sup>69</sup>

Considerata l'importanza dei rifornimenti energetici dall'area MENA infatti, i tumulti politici hanno creato timori riguardo ai rischi di diminuzione dei quantitativi.

La preoccupazione era già aumentata allorché nel 2010 i prezzi di petrolio e gas erano iniziati a salire, e si era poi diffusa tanto tra gli attori politici quanto tra quelli economici.<sup>70</sup>

Ciononostante, gli effetti a breve termine delle rivoluzioni nell'area MENA sui mercati di petrolio e gas sono stati assai meno drammatici di quanto non ci si fosse aspettati.

Con la diffusione delle proteste anti-governative dalla

---

68 Fonte: OPEC.

69 Si veda H. Darbouche e B. Fattouh (2011), e G. Bahgat (2012b).

70 H. Darbouche e B. Fattouh (2011), p. 1.

Tunisia all'Egitto nel gennaio 2011, i timori si sono concentrati in particolare sull'oleodotto SUMED e sul Canale di Suez. Nei primi dieci mesi del 2010 infatti, il flusso di greggio e prodotti raffinati attraverso il Canale ammontava a ben 1 milione e 960 mila barili al giorno.

Le preoccupazioni sulle possibili interruzioni dei flussi di petrolio attraverso l'Egitto furono comunque di breve durata. Fin dai primi giorni delle proteste divenne infatti chiaro che l'esercito egiziano era determinato a far sì che non vi fosse alcuna interruzione delle operazioni.

Anche nel caso della Libia, la cui rivoluzione ha posto fine al quarantennale regime di Mu'ammar Gheddafi, la realtà è stata migliore delle aspettative.

La deposizione del dittatore ha causato sì uno stallo nella produzione, tuttavia, pur con un lento e non ancora completo ritorno alla stabilità, le varie autorità sono state in grado di riportare velocemente la produzione ai livelli pre-insorgenza, anche in un contesto di vera e propria guerra civile.

In termini di volume di greggio, l'interruzione in Libia ha comportato una perdita totale sostenibile, di 1 milione e 600 mila barili al giorno, in aggiunta a quella di 136 mila di prodotto raffinati.<sup>71</sup>

Una conseguenza chiara delle *Primavere arabe* è stato il significativo aumento dei prezzi, dovuto alla necessità dei paesi produttori di far fronte ai loro contesti fiscali in via di riconfigurazione.

Posta in altri termini, i regimi arabi sopravvissuti e quelli nascenti dovevano andare incontro ai bisogni di base della popolazione. Mancare questo obiettivo avrebbe – e in gran parte ha – significato una crescita dell'opposizione interna.

Ciò ha richiesto un inevitabile aumento della spesa pubblica per le necessità socio-economiche quali il lavoro e i sussidi.<sup>72</sup>

---

71 H. Darbouche e B. Fattouh (2011), p. 9.

72 G. Bahgat (2012b).

Simili ambiti rappresenteranno probabilmente sfide di lungo periodo per tutti i paesi del Nord Africa, sfide che si ricollegano alle cosiddette *resource curse theories*.

Secondo queste teorie, risorse naturali come il petrolio non sono una benedizione bensì una sventura, una maledizione (“curse”) – che imbriglia i governi, nutre la corruzione e fomenta la conflittualità.

La teoria di una “maledizione delle risorse naturali” risale agli anni Settanta del secolo scorso. Le due decadi successive sono state testimoni di estesi studi che suggerivano un legame tra il possesso di risorse naturali e vari mali socio-politici.

Numerosi paesi esportatori hanno effettivamente fallito nell’impresa di diversificare le proprie economie e alleviare la dipendenza assoluta dal settore estrattivo, e rimangono strettamente vincolati ai guadagni ivi prodotti.

Se confrontati al Nord Africa, la portata di questo fallimento è stata ancor maggiore in molti paesi del Golfo i quali, se di certo più ricchi di quanto non sarebbero stati senza petrolio e gas, restano altamente vulnerabili all’andamento dei prezzi.

Correlata a queste ipotesi e a quella connessa di una centralizzazione del benessere nelle mani di pochi, c’è poi l’accusa secondo cui l’abbondanza di risorse naturali ritarderebbe il cambiamento politico e sclerotizzerebbe i regimi esistenti, accusa che trova nel concetto di *rentier state* la sua pietra miliare.<sup>73</sup>

Gli appartenenti alle *elites di un rentier state* si appropriano dei profitti derivanti dalle risorse naturali e li utilizzano per creare reti clientelari e consolidare il proprio potere.

Questi gruppi dirigenti hanno un manifesto interesse nel mantenimento dello status quo ed agiscono pertanto con l’obiettivo di sopprimere il dissenso e i potenziali sfidanti politici attraverso una sorta di tacito accordo coi cittadini: bassa pressione fiscale in cambio di poche o nulle rivendicazioni democratiche.

---

73 H. Beblawi e G. Luciani (1987).

Questo fenomeno è un meccanismo che si auto-rinforza, nel quale il benessere nelle mani di pochi, che scelgono a chi ridistribuirlo, è utilizzato per mantenere salda la classe dirigente.

Un'ulteriore riflessione scaturita dalle *resource curse theories* è la supposta maggior propensione al conflitto sociale nei paesi dotati di risorse naturali.<sup>74</sup>

Si ipotizza infatti che gli enormi profitti potenzialmente disponibili siano qualcosa per il quale vale la pena lottare. Anche senza un conflitto aperto dunque, tali profitti tendono a generare una maggiore spesa militare, che spesso non contribuisce affatto alla crescita della stabilità interna ma innalza invece la conflittualità.

Senza dubbio, questo ambito di ricerca manifesta però alcune debolezze, attribuibili essenzialmente alla volontà di cercare una spiegazione universalmente valida, obiettivo irraggiungibile tanto nel caso dei paesi ricchi di risorse in generale quanto per gli stati nordafricani in particolare.

Queste teorie inoltre, non tengono conto della già menzionata differenza fondamentale tra i due connessi fenomeni delle *Primavere arabe* e della transnazionalizzazione del jihadismo nell'area.

Come anticipato, gli effetti delle sollevazioni sui mercati di petrolio e gas nell'area MENA e soprattutto in Nord Africa sono stati meno disastrosi di quanto non ci si fosse aspettati.

Ciò è stato possibile per una ragione fondamentale, che sta alla base tanto della prospettiva politica quanto di quella economica: i governanti che sono rimasti al potere (Algeria, Marocco), quelli nuovi (Tunisia, Egitto, Libia), e più in generale tutte le istituzioni nazionali, hanno dimostrato di avere gli stessi interessi, obiettivi e prospettive di quelli precedenti al 2011.

Le relazioni potere statale/energia e relazioni internazionali/energia non sono cambiate, come hanno già dimostrato chiaramente gli esempi di Egitto e Libia.

---

74 P. Collier e A. Hoeffler (2004).

Non si è verificato un epocale, inedito slittamento ideologico nelle modalità di concepire l'energia, e proprio questo ha reso possibile per i mercati energetici e per i paesi nordafricani mettere in gioco un livello sufficiente di resilienza a seguito delle rivoluzioni.

È in questo aspetto che risiede la più significativa differenza tra le *Primavere arabe* e l'espansione jihadista: se il primo fenomeno non ha affatto comportato un cambiamento radicale, è assai probabile che il secondo adotti una postura strategica completamente diversa nei confronti dell'energia.

Con l'attuale espansione jihadista, il comportamento basato sulla scelta razionale così come lo si è sempre conosciuto va in frantumi, e le coordinate ideologiche e pragmatiche a noi note si modificano profondamente.

Nella visione del mondo jihadista, la forma mentis e la concezione dello Stato sono diametralmente opposte a quelle dei governanti, ed è probabile che ciò abbia un impatto sul settore energetico.

Il cambiamento emerge tanto dai trend degli attracchi terroristici quanto dalle costruzioni ideologiche e dottrinali create dalla galassia jihadista per giustificare queste operazioni.

Il numero degli attacchi al settore energetico è cresciuto significativamente nel biennio 2013-2014, e nel 2014 ha superato il numero di attacchi mai avvenuti in ogni anno degli anni Ottanta.<sup>75</sup>

Gli attacchi sugli impianti petroliferi e di gas rappresentano un rischio rilevante in tutto il mondo e sono un tema quasi quotidiano su molti forum jihadisti online.

Nel quadro della propaganda su internet, un ampio spettro di discussioni e documenti scritti legittima e invoca questo tipo di attracchi.

All'interno della più ampia operazione di legittimazione della

---

75 National Consortium for the Study of Terrorism and Response to Terrorism (2015).

violenza contro obiettivi non militari, definita prevalentemente “azione difensiva”, la letteratura jihadista ha ribadito più volte non solo la necessità di condurre attacchi agli impianti nel mondo arabo, ma anche di intraprendere azioni contro i siti dell’energia e le compagnie occidentali in Occidente.

Nella *weltanschauung* jihadista, l’Islam è da tempo e ininterrottamente sotto attacco ad opera dell’alleanza Sionista-Crociata, come dimostra, secondo i jihadisti, la continua presenza di truppe straniere su suolo musulmano.

Le compagnie attive nel settore energetico pertanto, non sono altro che agenti di questa alleanza, dal momento che attraverso il loro lavoro generano profitto in favore della medesima.

Per questa ragione, gli attacchi contro queste compagnie costituiscono una componente del più ampio concetto di jihad difensivo, dal jihadismo contemporaneo profondamente distorto e semplificato.

Secondo la prospettiva jihadista inoltre, l’alleanza tra *kuffār*, “infedeli”, può prosperare grazie ai regimi corrotti ed occidentalizzati di Re Muhammad VI in Marocco, Bouteflika in Algeria, Essebsi in Tunisia, el-Sīsī in Egitto e Serraj in Libia.

Petrolio e gas, percepiti dai jihadisti come doni di Dio ai veri credenti, sono sentiti come proprietà musulmana. Il fatto che tra il 66 ed il 77% del petrolio disponibile sia effettivamente in paesi a maggioranza musulmana viene strumentalmente utilizzato per rafforzare e diffondere questa percezione.

Questa particolare legittimazione teologica per gli obiettivi energetici venne espressa compiutamente già nel 2004, allorché il Centro Islamico per gli Studi e la Ricerca pubblicò un volume di ‘Abd al-Aziz bin Rashid al-Anzi, uno degli ideologi di al-Qa’ida nella Penisola Araba.

Il libro, intitolato *Norme per gli attacchi contro i complessi petroliferi ed implementazione del jihad economico*,<sup>76</sup> suddivide gli obiettivi

---

76 E. Kohlman (2006).

legati al settore petrolifero in quattro gruppi: pozzi, impianti di lavorazione, oleodotti e individui impiegati nel settore.

Con l'espansione del sistema di al-Qa'ida negli anni Duemila, l'ideologia alla base degli attacchi al settore energetico si diffuse al di là dei confini della Penisola Araba.

Nel novembre 2008 ad esempio, al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (AQMI) rilasciò un video di poco successivo al rapimento di due turisti austriaci, al fine di mostrare frammenti di varie operazioni del gruppo. La maggior parte era condotta utilizzando dispositivi esplosivi improvvisati (IEDs)<sup>77</sup> ed includeva l'attacco ad un treno merci che trasportava petrolio, la cui distruzione aveva provocato un enorme incendio e la morte di otto militari algerini.

La concezione delle infrastrutture energetiche come obiettivi tanto di attacchi esplosivi quanto di *'amaliyāt istishādiya*, "operazioni di martirio" tuttavia, non è l'unico rischio derivante dalla prossimità tra terrorismo ed energia.

Nelle prossime sezioni del capitolo si analizzeranno i potenziali utilizzi jihadisti dell'energia, al fine di evidenziare le maggiori minacce e le differenze intercorrenti tra le strategie jihadiste nei diversi paesi.

### 3.2 L'importanza dell'energia per il terrorismo

Al-Qa'ida ha inserito il terrorismo nell'era della riproducibilità tecnica. Da quel momento in avanti, i terroristi si sono sempre adoperati per eliminare ogni ipotesi di incidente o evento straordinario ogni qualvolta compissero un attacco.<sup>78</sup>

Gilles Kepel è stato il primo studioso a sottolineare questa nuova componente del jihadismo globale, ovvero il bisogno di essere – ed essere considerato – un attore-chiave della storia e di giocare un ruolo di primo piano da una prospettiva tattica, strategica e comunicativa.

---

77 Improvised Explosive Devices.

78 G. Kepel (2006), p. 16.

Al fine di raggiungere questi obiettivi, l'energia sembra essere una risorsa estremamente efficace. Nel breve-medio periodo infatti, il jihadismo potrebbe sfruttarla in tre modi fondamentali.

Innanzitutto, il contrabbando di petrolio e le attività connesse possono costituire dei preziosi mezzi di finanziamento. Nonostante non esistano prove certe che ciò stia avvenendo su larga scala in Nord Africa infatti, è indubbio che i jihadisti si augurino di poter riprodurre il modello siro-iracheno ed implementare questa pratica anche nel Maghreb.

Secondariamente, una volta acquisito il controllo delle infrastrutture energetiche, costoro potrebbero usare la loro posizione per bloccare i rifornimenti ed esercitare così pressione tanto sui regimi apostati che sulle potenze straniere.

Questo rischio sembra per ora più lontano del primo, ma la sua rilevanza e le potenziali conseguenze non devono essere sottovalutate.

In terzo luogo inoltre, attaccare gli impianti energetici e le compagnie straniere rappresenta un mezzo di propaganda estremamente efficace ed una potente arma comunicativa.

La radicalizzazione è un programma di ingegneria sociale e la forza comunicativa dell'attuale era del jihadismo è rivolta al tempo stesso ai nemici vicini e lontani, i miscredenti, ed alle potenziali reclute, che apprezzano in maniera crescente le gesta dei gruppi jihadisti attraverso mass media e social networks.

Per quanto riguarda la funzione di finanziamento, la Libia è di gran lunga il paese nordafricano più interessato da questo rischio.

Il 4 aprile del 2016, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino al 31 luglio del 2017 le misure contenute nella risoluzione 2146 del 2014 per la prevenzione delle esportazioni illecite di petrolio dalla Libia.

Agendo in forza del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, ha adottato la risoluzione 2278, che impone si prendano tutte le misure necessarie affinché il greggio libico non venga illegalmente caricato, trasportato o scaricato in nessun porto dell'area mediterranea.

La risoluzione impone inoltre agli Stati Membri di impedire l'ingresso di imbarcazioni che trasportino greggio libico nei loro porti e di vietare ai propri privati cittadini sul territorio ogni transazione economico-finanziaria che abbia come oggetto greggio di tale provenienza.

Il Consiglio ha inoltre esteso fino al 2017 il mandato del Consiglio di Esperti che assiste il Comitato Libico per le Sanzioni creato nel 2011. Il governo di unità nazionale dovrà riferire al Comitato per la supervisione della Compagnia Nazionale del Petrolio, della Banca Centrale Libica e dell'Autorità per gli Investimenti.

Tanto i funzionari occidentali quanto quelli italiani ritengono che i trafficanti di petrolio utilizzino le stesse reti, imbarcazioni e porti che rendono la Libia un hub regionale per il traffico di armi ed esseri umani. Nei mesi scorsi inoltre, Spagna, Francia e Malta hanno iniziato a tracciare i movimenti delle imbarcazioni minori nel Mediterraneo, nella speranza di arginare il commercio illegale.

Nel multiforme caos libico dunque, chiudere le rotte del contrabbando petrolifero metterebbe a repentaglio le reti che trasportano migranti in Europa dalla Libia.

Secondo un recente report del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite sulla Libia, il contrabbando di petrolio e carburante sta fornendo una fonte di entrate significativa alle milizie locali e alle reti della criminalità organizzata.<sup>79</sup>

I trafficanti si rivelano inoltre difficili da arrestare in quanto il loro modus operandi è crescentemente sofisticato, coinvolge intermediari europei e si concentra soprattutto in acque internazionali.

I governi occidentali sono stati molto cauti nell'operare con le istituzioni libiche finché non ci si è avvicinati alla formazione del governo di unità nazionale, soprattutto perché tracciare l'origine prima del petrolio contrabbandato si rivela un'operazione particolarmente ardua in assenza di poteri centralizzati unitari.

---

79 B. Faucon e S. Said (2016).

Le milizie libiche, beneficiando di tutti i traffici praticati nel paese, addensano l'amalgama di attori e interessi locali, regionali e internazionali che si sovrappongono nel paese.

Nella prospettiva del jihadismo regionale, la seconda funzione del settore energetico è quella di esercitare pressione sulle istituzioni nazionali e sulle potenze internazionali che con essi collaborano.

Una volta in controllo delle infrastrutture dell'energia infatti, i jihadisti potrebbero utilizzare sabotaggi e blocchi dei rifornimenti per fare pressione sui nemici e come mezzo di destabilizzazione regionale.

Una terza modalità di sfruttamento del settore energetico da parte del terrorismo concerne la dimensione comunicativa.<sup>80</sup>

Attaccare gli impianti, le compagnie internazionali e più in generale gli interessi occidentali in Nord Africa rappresenta un mezzo di propaganda efficace ed una risorse comunicativa potente.

Durante l'intera storia del jihadismo e in particolare dopo l'espansione di al-Qa'ida negli anni Novanta infatti, gli obiettivi sono sempre stati scelti per la loro rilevanza simbolica.

Con ciò non si vuole affermare che il terrorismo non segua considerazioni di natura pragmatica. Ciononostante, la forza simbolico-evocativa di un obiettivo è spesso la ragione ultima che sottende la scelta.

L'atto terroristico è un dialogo ed uno scambio col pubblico internazionale. Dopo al-Qa'ida, è divenuto inoltre uno spazio virtuale per una specifica relazione coi mass media.

Questa relazione impone, almeno parzialmente, tattiche, strategie e obiettivi, che devono essere quanto più visibili possibile.

Il caso di Palmira è uno degli esempi più recenti di questa modalità di scelta. Palmira è un esteso sito archeologico nel

---

80 Per una analisi approfondita delle strategie di comunicazione di IS si veda M. Maggioni e P. Magri (2015).

governatorato siriano di Homs, occupato dallo Stato Islamico alla metà del 2015.

Il 27 giugno del 2015 IS ha demolito la statua del Leone di Lāt e, entro la fine di agosto dello stesso anno, ha fatto esplodere il Tempio di Baalshamin e il Tempio di Bal, entrambi del I secolo d.C.

Quando, nel marzo 2016, le forze di Assad hanno riconquistato il sito, i combattenti dello Stato Islamico in fuga hanno distrutto parti del Castello di Palmira, risalente al XIII secolo.

Senza dubbio, nel caso dei siti archeologici e artistici non islamici, una delle motivazioni più forti per leggerli ad obiettivi risponde all'opposizione assoluta tra *tahwīd* e *shirk*, tra unicità divina e politeismo, esemplificata dal messaggio dell'Islam in contrapposizione all'eredità pagana.

Lo stesso non vale per gli impianti e le infrastrutture dell'energia. Ciononostante, oltre agli aspetti ideologici che accompagnano la distruzione, anche dietro alla scelta del patrimonio artistico non islamico ne esistono altri più pratici e prosaici.

Attrarre l'attenzione del mondo attraverso la distruzione di questi obiettivi, in particolar modo considerando l'estesa copertura mediatica che tale scelta comporta, rappresenta infatti uno degli scopi primari del jihadismo.

Nonostante le immagini di distruzione estrema e apparentemente totale inoltre, lo Stato Islamico ha fatto uso anche del traffico di reperti archeologici per finanziare il proprio progetto, rischio che potrebbe verificarsi anche in Libia.

L'attacco al settore energetico può infine conformarsi alle strategie comunicative di IS in un altro modo. Petrolio e gas infatti, hanno il potenziale per entrare nella tipica narrativa jihadista, basata su una sorta di struttura ad arco:

*Passato glorioso*<sup>81</sup>

*Futuro glorioso  
(dopo la restaurazione del Califfato e  
la sconfitta dei miscredenti)*



*Attuale decadenza, causata dalla laicizzazione ed  
occidentalizzazione della cultura e dei costumi*

Alle tre funzioni analizzate, di finanziamento, pressione e propaganda, corrispondono altrettanti referenti.

I gruppi di insorti e le popolazioni sotto controllo jihadista sono i maggiori attori e i beneficiari della funzione di finanziamento. Per quanto riguarda l'energia come strumento di pressione, i primi obiettivi sono i governi nazionali e le compagnie che operano nella regione.

Le opinioni pubbliche internazionali, i mass media e le potenziali reclute rappresentano invece i destinatari ultimi delle strategie comunicative jihadiste.

Data l'estrema eterogeneità degli attuali scenari nei paesi del Nord Africa, è ipotizzabile che in ogni stato predomini una differente funzione tra quelle analizzate.

Un confronto tra Algeria, Libia ed Egitto, i paesi nordafricani più ricchi di risorse, sembra corroborare questa ipotesi.

In Algeria ad esempio, la funzione di destabilizzazione prevale nettamente. L'entrata del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento in al-Qa'ida nel 2006, che ha determinato la nascita di al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (AQMI), ha segnato un revival della galassia jihadista algerina.

Negli anni successivi, quest'ultima si è impegnata nella graduale erosione del sempre più debole stato di 'Abdelaziz Bouteflika.<sup>82</sup>

---

81 L'idealizzazione del passato glorioso risponde a ciò che Maha Azzam (1986) definisce "Sindrome dell'Età dell'Oro", in riferimento all'Età dell'Oro dell'Islam, tradizionalmente compresa tra il VII e il XIII secolo.

82 Si veda il Capitolo 1.

Molti attacchi hanno comportato il bombardamento di autobus e altri veicoli atti al trasporto degli impiegati del settore petrolifero, a riprova del trend algerino a causa del quale si colpisce attaccando soft target, obiettivi minori e spesso mobili in linea però con l'esortazione da parte di al-Qa'ida ad attaccare il settore energetico.

La crisi degli ostaggi di In Amenas è l'emblema della funzione destabilizzatrice che prevale in Algeria. Iniziò il 16 gennaio 2013, quando una brigata di terroristi guidata da Mokhtar Belmokhtar ed affiliata ad al-Qa'ida prese 146 lavoratori stranieri come ostaggi, insieme a ben 700 algerini impiegati nello stabilimento di Tigantourine vicino ad In Amenas, utilizzato congiuntamente dall'algerina Sonatrach, la britannica BP e la norvegese Statoil.

La crisi ebbe termine il 19 gennaio, ed il bilancio delle vittime fu di trentanove lavoratori stranieri uccisi, una guardia della sicurezza algerina e ventinove jihadisti.

Assai più recentemente, il 18 marzo del 2016, si è verificato un attacco a colpi di mortaio contro degli impianti ad In Salah, gestiti anch'essi in partnership da Sonatrach, BP e Statoil.

In questa occasione gli impianti non hanno subito particolari danni, la produzione non è stata interrotta e nel complesso le misure di sicurezza, potenziate dopo la crisi di In Amenas, si sono dimostrate efficaci.

Ciononostante, il nuovo attacco dimostra chiaramente che il rischio per il settore energetico è ancora diffuso nella regione e non proviene soltanto dagli affiliati al Califfato, ma anche da gruppi rivali o realtà minori.

Se confrontata all'Algeria, in Libia sembra dominare ampiamente la funzione di finanziamento. Il contrabbando di petrolio e le connesse attività illegali possono produrre risorse per finanziare il progetto jihadista e, in una sorta di effetto domino, i profitti possono essere utilizzati anche per favorire altri tipi di traffici illegali, primi tra tutti quelli di armi e di migranti.

Nel caso dell'Egitto infine, l'aspetto comunicativo è probabilmente il più importante. Nel corso del biennio

immediatamente successivo alle rivolte che cacciarono il Presidente Hosni Mubarak, si sono verificate decine di attacchi ai gasdotti nella Penisola del Sinai, che hanno ripetutamente bloccato i rifornimenti verso Israele e la Giordania.

Nel 2011, in conformità alle richieste israeliane, l'Egitto ha aumentato la presenza militare sul campo di mille e quattrocento unità.

Questa decisione confliggeva parzialmente con il Trattato di Camp David del 1978, in vigore dall'anno successivo, che prevede un dispiegamento di forze nella Zona C<sup>83</sup> minore a quello presente nelle altre in quanto quest'ultima è presidiata congiuntamente ad Israele.

Ciononostante, l'aumentata presenza egiziana ha fatto sì che gli attacchi all'Arab Gas Pipeline, il gasdotto nel Sinai settentrionale che al tempo riforniva Israele per circa il 40% del suo fabbisogno energetico, diminuissero significativamente.<sup>84</sup>

Dopo la *Primavera egiziana* inoltre, i sabotaggi avevano alterato il flusso di gas così profondamente da indurre il governo a chiudere l'accordo con Israele sulla vendita di gas nell'aprile 2012.

Attualmente Israele non dipende più dal gas egiziano e nel 2015 la Tamar israeliana e l'egiziana Dolphinus Holdings Ltd. hanno firmato un accordo settennale per la vendita di 5 milioni di metri cubi di gas da Israele all'Egitto attraverso il gasdotto Mediterranean Gas, che era utilizzato fino ad alcuni anni fa nella direzione opposta.

Dopo la *ba'ya* allo Stato Islamico di Ansār Beyt al-Maqdis (ABM), il maggiore gruppo jihadista locale, nel novembre 2014, che ha trasformato ABM nella *Wilāyat Sinā'*, la Provincia del Sinai, è probabile che gli attacchi continuino a modificare i propri obiettivi.

Attualmente infatti, il bersaglio del furore jihadista non è

---

83 La Zona C include la parte del Sinai più vicina al Golfo di Aqaba.

84 S. Brzuszkiewicz (2013).

tanto Israele, quanto la Giordania ed il ruolo di Amman nella coalizione a guida statunitense che bombarda le postazioni dello Stato Islamico nel Sham.

Una delle ultime dichiarazioni della Wilayat del Sinai ha proclamato: “*Il gas non raggiungerà mai la Giordania fintanto che il Califfato non avrà dato il proprio permesso*”.<sup>85</sup>

Lo Stato Islamico è affetto dal costante bisogno di attrarre nuove reclute per il suo progetto *glocal*<sup>86</sup> e per farlo fa affidamento soprattutto sulla propria efficiente propaganda.

La Penisola del Sinai si adatta perfettamente a questo scopo in quanto storicamente territorio di diffuso scontento e molteplici cause di risentimento, contro lo Stato, Israele, e le conseguenze del fenomeno della cosiddetta *lifestyle migration* nel sud.<sup>87</sup>

La pluridecennale marginalizzazione e l'esclusione delle popolazioni beduine locali da parte dello Stato centrale infatti, hanno gradualmente trasformato questa componente tribale in potenziale alleata dei jihadisti.

### 3.3 Prospettive future

Per quanto riguarda il futuro, i governi locali e gli attori internazionali presenti in Nord Africa dovranno essere pronti ad affrontare tre rischi fondamentali

Innanzitutto, è un dato di fatto che nei territori siriani ed iracheni controllati dallo Stato Islamico la relazione tra jihadismo ed energia ha compiuto un passo ulteriore.

---

85 'ISIS-linked group attacks Sinai pipeline to Jordan', Al Arabiya: [<http://english.alarabiya.net/en/News/middle-east/2016/01/08/ISIS-linked-group-claims-attack-on-Sinai-pipeline-to-Jordan.html>].

86 Ovvero caratterizzato al contempo da obiettivi e istanze sia locali che globali. Si veda G. Steinberg e I. Werenfels (2007).  
Il termine “glocalizzazione” fu proposto dal sociologo Zygmunt Bauman per indicare individui e aggregati umani che mantengono reti sociali e tratti culturali che combinano interazioni locali e di lunga distanza.

87 Si veda N. Karkabi (2013).

Da Raqqa in Siria a Mosul in Iraq, IS è stato in grado di acquisire alcuni tratti di un *proto-stato*.<sup>88</sup> Ancora oggi riesce a fornire alla popolazione alcuni servizi di base ed una forma primitiva di welfare.

Per fare questo, lo Stato Islamico utilizza, tra le altre fonti di finanziamento, i proventi del petrolio. In questo scenario dunque, l'utilizzo dell'energia non è più meramente tattico bensì strategico, e risponde ad un progetto di più ampio respiro di quello di un gruppo terroristico standard.

Nelle circostanze in cui hanno acquisito effettivo controllo territoriale, i *proto-stati* jihadisti, dal potere di IS a Mosul ad al-Shabab nella Somalia del Sud, hanno raggiunto un grado inedito di efficienza amministrativa e nel governare i civili, destinando una porzione significativa di risorse ai servizi, ad un sistema legale basato sulla sharia, all'impegno per l'indottrinamento ideologico e la mediazione con la componente tribale della società.

Il quesito principale che emerge dall'analisi dei significati dell'energia per il jihadismo in Nord Africa è dunque: l'uso *proto-statuale* dell'energia si potrà verificare anche in Nord Africa?

Pretendere di fornire una risposta definitiva a questa domanda potrebbe rivelarsi prematuro e semplicistico. Senza dubbio però, gli attuali scenari socio-politici nordafricani differiscono enormemente da quelli dello Sham.<sup>89</sup>

Nonostante qualche primo esempio di implementazione di servizi di base ai civili da parte dei jihadisti sia apparso in città come Derna e Sirte in Libia, il fenomeno mantiene oggi proporzioni molto più limitate se comparate a quelle dei territori siriani ed iracheni compresi nel Califfato.<sup>90</sup>

In una prospettiva di breve e medio periodo dunque, è poco probabile che lo sfruttamento jihadista del settore energetico passi

---

88 B. Lia (2015).

89 In questo caso Siria ed Iraq.

90 Per un'analisi delle difficoltà e delle debolezze del Califfato in Nord Africa si veda il Capitolo 2.

da un'attitudine tattica – (di finanziamento, destabilizzazione e propaganda) ad una strategica e *proto-statuale*.

Ciò detto, gli attacchi alle infrastrutture dell'energia potrebbero essere il momento precursore di sforzi più sostenuti verso l'occupazione degli impianti stessi, tattica che potrebbe rivelarsi più efficace.

Il secondo pericolo per il settore energetico in Nord Africa, assai più tangibile del primo, è invece la perdita graduale di capacità produttiva sul lungo periodo.

Anche gli attacchi di portata minore infatti sono stati in grado di causare danni infrastrutturali, indebolire la resilienza delle compagnie energetiche, costringere i governi ad aumentare incessantemente la spesa per la messa in sicurezza di impianti, oleodotti e gasdotti e causare ripetute interruzioni agli approvvigionamenti di energia delle aree circostanti.

In terzo luogo, è da ricordare un ulteriore problema agli altri correlato. Il settore energetico è infatti divenuto un obiettivo fondamentale per gli attacchi informatici, uno dei cinque settori più presi di mira al mondo.<sup>91</sup> Le implicazioni finanziarie del cyber-terrorismo rappresentano un ramo degli studi sul terrorismo in via di sviluppo, ed il rischio di un reclutamento sistematico di giovani nordafricani con abilità informatiche senza precedenti non è affatto remoto, ma al contrario già tangibile.

Al fine di contrastare i suddetti rischi, i governi locali saranno tenuti ad implementare misure che riducano la conflittualità interna, ripristinino il monopolio dell'uso della forza e combattano la mobilitazione e l'assistenza internazionale a beneficio dei *proto-stati* jihadisti.

Gli operatori coinvolti nella lotta al jihadismo dovranno osservare il rapporto tra dinamiche interne ed esterne ai paesi, considerando soprattutto il fatto che la natura *glocale* del jihadismo contemporaneo e del progetto di IS in particolare

---

91 Symantec, 2016 Internet Security Report: [<https://resource.elq.symantec.com/LP=2899>].

permettono ai terroristi di passare agevolmente dalla prospettiva interna a quella transnazionale.

Box 3

**I maggiori attacchi alle infrastrutture dell'energia in Nord Africa, 2011-2016**

- 12 luglio 2011** *Egitto. Vicino ad el-Arish, un commando attacca con IED il gasdotto che al tempo riforniva Giordania ed Israele. Una guardia della sicurezza e la sua famiglia vengono feriti in quello che è il quarto attracco ai gasdotti nel Sinai del nord soltanto dall'inizio del 2011.*
- 30 luglio 2011** *Egitto. Nel Sinai, assalitori non identificati tentano di occupare un impianto per l'estrazione di gas. Si innesca uno scontro aperto con l'esercito, a seguito del quale i terroristi colpiscono con armi a lunga gittata un impianto di raffreddamento collegato ad un gasdotto. Una sezione del gasdotto viene pesantemente danneggiata. Non sembrano esserci vittime e nessun gruppo rivendica l'attacco.*
- 27 settembre 2011** *Egitto. Ad el-Arish, tre individui armati di fucile assaltano un gasdotto, che esplose. L'esplosione ferisce un civile e causa danni alla proprietà di ammontare ignoto. Gli assalitori posizionano anche dispositivi esplosivi intorno al gasdotto, che sarebbero dovuti esplodere ma sono poi state fatte brillare dagli artificieri dell'esercito. Nessun gruppo rivendica l'attacco.*
- 14 agosto 2012** *Egitto. Un gruppo armato attacca la centrale di Sheikh Zuwayed nel Nord del Sinai. Vi è inoltre il tentativo di sequestrare due operai, sventato dai militari egiziani.*
- 16 gennaio 2013** *Algeria. Un nutrito commando prende il controllo dell'impianto per il gas naturale vicino ad In*

*Amenas, nella provincia di Illizi. I jihadisti hanno con loro circa 800 ostaggi e richiedono il rilascio dei combattenti catturati in Mali in cambio della liberazione dei prigionieri di In Amenas.*

*Più di quaranta ostaggi e ventinove terroristi perdono la vita durante l'assedio. I jihadisti dichiarano poi che l'operazione è una risposta alla decisione dell'Algeria di concedere il proprio spazio aereo alla Francia per bombardare i combattenti del nord del Mali e richiedono inoltre la fine degli attacchi francesi nella regione.*

**10 agosto 2013**

*Libia. Una bomba esplode in una centrale a Sirte. L'impianto è gravemente danneggiato e ciò provoca numerose interruzioni nella distribuzione di energia in tutta l'area circostante. Nessun gruppo rivendica l'attacco.*

**15 settembre 2013**

*Egitto. Un dispositivo esplosivo deflagra vicino ad un oleodotto tra le città del Cairo e di Ismailia. Non ci sono vittime, ma l'esplosione interrompe il rifornimento di petrolio in tre città.*

**23 ottobre 2013**

*Libia. Un veicolo carico di esplosivo viene scoperto e reso inoffensivo vicino all'impianto di Janzour, nei pressi di Tripoli.*

**23 maggio 2014**

*Egitto. Una bomba esplode vicino ad un gasdotto nella cittadina di al-Tawil, nel Nord del Sinai. Non ci sono vittime ma il gasdotto viene danneggiato dall'esplosione.*

**7 agosto 2014**

*Egitto. Un ordigno artigianale esplode presso il gasdotto nella città di Sheikh Zuweid. L'esplosione non provoca vittime, mentre il gasdotto subisce gravi danni. L'attacco non viene rivendicato, ma le fonti interne lo attribuiscono immediatamente ad Ansār Beyt al Maqdis (ABM).*

**8 agosto 2014**

*Egitto. Un impianto nel governatorato di Minya viene colpito due volte in un solo giorno. Gli attacchi non fanno vittime, ma diciotto villaggi rimangono a lungo senza energia elettrica.*

- 11 agosto 2014** *Egitto. Un ordigno esplode nel governatorato di al-Sharqiya, senza tuttavia fare vittime.*
- 28 dicembre 2014** *Libia. Un commando attacca il terminal delle esportazioni petrolifere di Sidra, nel distretto di Sirte. Due terroristi vengono uccisi dalle forze di sicurezza.*
- 4 febbraio 2015** *Libia. Alcuni affiliati allo Stato Islamico attaccano l'impianto petrolifero di al-Mabrook, uccidendo dodici persone.*
- 18 marzo 2016** *Algeria. Assalto con lanciarazzi all'impianto di In Salah, sfruttato congiuntamente da Statoil e BP. Non ci sono vittime o danni infrastrutturali. Al-Qa'ida nel Maghreb Islamico (AQMI) rivendica l'attentato.*

Fonte: Global Terrorism Index.

## Conclusioni

---

Il numero degli attacchi al settore energetico è cresciuto enormemente tra il 2013 ed il 2014. Le cosiddette *Critical Energy Infrastructures* sono divenute sempre più vulnerabili alla minaccia terroristica a seguito della crescente instabilità politica ed economica delle regioni esportatrici di petrolio e gas.

Gli attacchi alle infrastrutture energetiche costituiscono un rischio in tutto il mondo e sono un tema che appare quotidianamente sui forum jihadisti online.

Per quanto riguarda la geopolitica dell'energia, qui risiede la maggiore differenza tra gli effetti delle cosiddette *Primavere arabe* e le potenziali conseguenze di una prolungata espansione jihadista: le *Primavere* non hanno comportato un cambiamento ideologico ed operativo radicale, mentre è molto probabile che il jihadismo sia in grado di ribaltare tutte le posture strategiche a noi note nei confronti dell'energia.

Con l'era del jihadismo contemporanea, il comportamento basato esclusivamente sulla scelta razionale scompare, e le coordinate ideologiche e pragmatiche di sempre vengono meno.

La forma mentis e la concezione dello Stato jihadiste differiscono profondamente da quelle dei governanti e ciò può avere un impatto sul settore energetico.

In una prospettiva di breve periodo, è probabile che la galassia jihadista continui a sfruttare l'energia in tre modalità fondamentali, che rispondono agli obiettivi di finanziamento, destabilizzazione e propaganda.

Innanzitutto, il contrabbando di petrolio e le attività

connesse costituiscono mezzi per finanziare la missione jihadista. Il jihadismo nordafricano potrebbe riprodurre il modello siro-iracheno ed implementarlo nel Maghreb.

Secondariamente, una volta entrati in controllo delle infrastrutture energetiche, potrebbero utilizzare il blocco dei rifornimenti per esercitare pressione tanto sui regimi apostati del Nord Africa quanto sulle potenze straniere. Per ora, questo rischio appare più lontano del primo, ma la sua rilevanza e le potenziali conseguenze non devono essere sottovalutate.

In terzo luogo, attaccare gli impianti e le compagnie straniere rappresenta un potentissimo mezzo di propaganda e una efficace risorsa comunicativa. Il jihadismo è in grado di usarla tanto per intimidire i nemici quanto per attrarre nuovi combattenti da tutto il mondo.

Senza dubbio però, ogni Stato nordafricano ha le proprie caratteristiche e peculiarità. Per questa ragione, l'obiettivo del finanziamento predomina in Libia, mentre in Algeria lo scopo primario è la destabilizzazione del già debole regime. Al contrario i gruppi attivi in Egitto e la *Wilāyat Sinā'* – in precedenza ABM – sembrano perseguire una finalità primariamente comunicativa, sebbene molti attacchi ai danni delle infrastrutture dell'energia abbiano al contempo causato ingenti danni.

Per quanto riguarda le prospettive future, è improbabile che nel breve e medio periodo lo sfruttamento jihadista del settore energetico passi da un approccio tattico ad uno di respiro strategico e *proto-statuale*.

Ciononostante, gli attacchi alle infrastrutture del settore potrebbero rappresentare i prodromi di sforzi più decisi finalizzati all'occupazione degli impianti, una tipologia di azione che potrebbe dimostrarsi più efficace.

Il secondo significativo rischio per il settore energetico in Nord Africa, la cui eventualità è assai più concreta che nel primo caso, è la perdita graduale di capacità produttiva sul lungo periodo.

In Nigeria nel 2006 una sequenza di numerosi attacchi su

scala minore ha comportato una diminuzione della produzione di circa un milione di barili al giorno e il conseguente aumento dei prezzi del greggio.

Anche attacchi contenuti sono infatti in grado di apportare seri danni infrastrutturali, costringere i governi all'aumento della spesa per la sicurezza di impianti, oleodotti e gasdotti, nonché causare ripetute interruzioni dell'approvvigionamento energetico.

In aggiunta ai suddetti rischi, quello energetico è oggi tra i cinque settori più colpiti dagli attacchi informatici. Le implicazioni finanziarie del cyber-terrorism rappresentano un ambito in rapido sviluppo all'interno degli studi sul terrorismo e necessitano certamente di ulteriore ricerca.

Destabilizzando la sicurezza energetica dei vari Stati tuttavia, i jihadisti si troverebbero ad affrontare la questione della propria sicurezza energetica. Risultati simili potrebbero dunque essere perseguiti con il sequestro, anziché la distruzione, delle installazioni.

Sarà pertanto fondamentale continuare a monitorare lo sviluppo di questa strategia, dato che il sequestro e l'appropriazione coatta delle infrastrutture energetiche, per quanto di più difficile realizzazione del loro danneggiamento, potrebbe segnare la nuova fase del fenomeno.

Tutte le strategie operative però, si fondano su una solida piattaforma ideologica e senza dubbio non esisterà una contro-narrativa efficace senza una piena comprensione delle narrative jihadiste.

Sviluppare scenari di rischio alternativi dovrà invece divenire una componente essenziale dei piani di sicurezza delle compagnie, e gli esperti di sicurezza dovranno essere in grado di rispondere alle cosiddette *what-if questions*, riguardanti l'evoluzione della minaccia e l'aumento del livello di rischio.

Il tema della radicalizzazione dovrà altresì essere ulteriormente scandagliato come prerequisito per comprendere i meccanismi di supporto, in quanto proprio stroncare tali processi sarà una delle chiavi per contrastare il terrorismo.

Per queste ragioni, gli studiosi di terrorismo e geopolitica dovranno lavorare in sinergia con gli esperti del settore energetico. Sarà necessaria una stretta cooperazione al fine di aumentare la consapevolezza delle relazioni esistenti tra ideologia e strategia, fattori di spinta dottrinali ed interessi economici secolari.

## Riferimenti bibliografici

---

- Abu Khalil, A. (1994), 'The incoherence of Islamic fundamentalism: Arab Islamic thought at the end of the 20th century', *Middle East Journal*, **48**(4), 677-694.
- Ahmida, A. (2005), *Forgotten Voices. Power and Agency in Colonial and Postcolonial Libya*, Londra: Routledge.
- Al-Beklawi, H. e G. Luciani (1990), 'The Rentier State in the Arab World', in G. Luciani, *The Arab State*, Londra,: Routledge.
- Albrecht, H. e O. Schlumberger (2004), 'Waiting for Godot? Regime Change without Democratization in the Middle East', *International Political Science Review*, **25**(4), 371-392.
- Aliboni, R. (2004), 'The debate on promoting democracy: Lessons learned and future challenges', Roma: Istituto Affari Internazionali.
- Al-Khatib, A. (2007) , 'Ḥiwwār ma 'al-Zayyat', *al-Maṣry al-Youm*, 17 novembre.
- Amnesty International (2015), 'Egypt Annual Report 2015' [<https://www.amnesty.org/en/countries/middle-east-and-northafrica/egypt/report-egypt>].
- Atwan, A. (2015), *Islamic State: The Digital Caliphate*, Londra: Saqi Books.
- Azzam, M., (1986) 'The Use of Discourse in Understanding Islamic-Oriented Protest Groups in Egypt 1971-1981', *Bulletin, British Society for Middle Eastern Studies*, **13**(2), 1986, 151-170.
- Bahgat, G. (2004), 'Terrorism and Energy: Potential for a Strategic Realignment', *World Affairs*, **167**(2), 51-58.
- Bahgat, G. (2012a), 'Preliminary assessment of Arab Spring's Impact on oil and gas in Egypt, Libya', *Oil & Gas Journal*, 9 gennaio.
- Bahgat, G. (2012b), 'The Impact of the Arab Spring on the Energy

- Sector: Opportunities and Risks', *The World Financial Review*, 16 novembre.
- Balfour, R. e D. Pioppi (a cura di) (2010), 'Islamist mass movements, external actors and political change in the Arab world', Research report by the Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA) e Istituto Affari Internazionali (IAI), Roma e Stoccolma.
- Barka, Z.M. (2009), *Oil Economics and Social Welfare. Algeria: 1998–2007*, Roma: CeSPI.
- Beaumont, P. (2012), 'Mohamed Morsi signs Egypt's new constitution into law', *The Guardian*, 14 dicembre 2012.
- Beblawi, H. e G. Luciani (1987), *The Rentier State*, Londra: Croom Helm.
- Brzuszkiewicz, S. (2013), 'La Penisola isolata: sul Sinai nessuna lungimiranza', *Osservatorio di Politica Internazionale*, 24 ottobre [<http://www.bloglobal.net/2013/10/la-penisola-isolata-sul-sinai-nessuna-lungimiranza.html>]
- Brzuszkiewicz, S. (2014), 'L'anomala primavera del Marocco', <http://www.ilcaffegeopolitico.org/15291/lanomala-primavera-del-marocco>, 21 febbraio 2014.
- Brzuszkiewicz, S. e G. Dentice (2014), 'La Tunisia dopo la Primavera Araba. Intervista a Chiara Sebastiani', <http://www.bloglobal.net/2014/12/la-tunisia-dopo-la-primavera-araba-intervista-chiara-sebastiani-2.html>, 19 dicembre 2014.
- Cagaptay, S. (2010), 'Muslim vs. Islamist, Policy Analysis,' The Washington Institute for Near East Policy, 27 gennaio 2010.
- Campanini, M. (2008), *Ideologia e politica nell'Islam*, Bologna: Il Mulino.
- Campanini, M. (2010), *Storia del Medio Oriente*, Bologna: Il Mulino.
- Campanini, M. (2012), *L'alternativa islamica*, Milano: Mondadori.
- Campanini, M. (2014), *Storia del Medio Oriente contemporaneo*, Bologna: Il Mulino.
- Celso, A. (2015), 'The Islamic State's Colonial Policy in Egypt and Libya', *Political Sciences & Public Affairs*, **3**(2), 1–7.
- Cherstich, I. (2014), 'When Tribesmen do not act Tribal: Libyan

- Tribalism as Ideology (not as Schizophrenia)', *Middle East Critique*, **23**(4), 405–421.
- Collier, P. e A. Hoeffler (2004), 'Greed and Grievance in Civil War', *Oxford Economic Papers*, **56**, 563–595.
- Cook, D. (2005), *Understanding Jihad*, Los Angeles: University of California Press.
- Darbouche, H. e B. Fattouh (2011), 'The Implications of the Arab Uprisings for Oil and Gas Markets', Oxford: The Oxford Institute for Energy Studies.
- David, R. e H. Mzioudet (2014), 'Personnel Change or Personal Change? Rethinking Libya's Political Isolation Law', Brookings Doha Center – Stanford University Paper Series n. 4, Marzo 2014.
- Davis, J. (1987), *Libyan politics. Tribe and revolution, an account of the Zuwaya and their government*, Berkeley e Los Angeles: University of California Press.
- Davis, P.K. e K. Cragin (2009), *Social science for counterterrorism: Putting the Pieces Together*, Santa Monica: RAND.
- Diez, M. e A. Plebani (a cura di) (2015), *La galassia fondamentalista tra jihad armato e partecipazione politica*, Venezia: Marsilio Editore.
- Dobbs, R., J. Oppenheim, A. Kendall, F. Thompson, M. Bratt e F. van der Marel (2013), 'Reverse the Curse: Maximizing the potential of resource-driven economies', McKinsey Global Institute Report, December 2013 [[http://www.mckinsey.com/insights/energy\\_resources\\_materials/reverse\\_the\\_curse\\_maximizing\\_the\\_potential\\_of\\_resource\\_driven\\_economies](http://www.mckinsey.com/insights/energy_resources_materials/reverse_the_curse_maximizing_the_potential_of_resource_driven_economies)].
- Dunne, M. (2015), 'Egypt's Nationalists Dominate in a Politics-Free Zone', *Carnegie Endowment for International Peace*, Aprile 2015.
- El-Katiri, E., B. Fattouh e R. Mallinson (2014), 'The Arab Uprising and MENA Political Instability: Implications for Oil and Gas Markets', *The Oxford Institute for Energy Studies*, marzo 2014.
- El-Menshaw, M. (2012), 'Bad Neighbor, Good Neighbor: Libya-Egypt Relations', Washington: Middle East Institute.
- Engel, A. (2014), 'Libya as a Failed State: Causes, Consequences, Options', Washington: The Washington Institute for Near East Policy.

- Engel, A. (2015), 'The Islamic State's Expansion in Libya', Washington: The Washington Institute for Near East Policy.
- Esposito, J. (2004), *Guerra santa? Il terrore nel nome dell'Islam*, Milan: Vita e Pensiero.
- Faucou, B. e S. Said (2016), 'On the Fuel Tanker's Trail: Cracking Oil Smuggling Could Help Stem Flow of Migrants and Weapons', *The Wall Street Journal*, 10 marzo 2016: [<http://www.wsj.com/articles/smuggling-probe-focuses-on-fuel-tankers-trail-1457576358>].
- Filiu, J-P. (2009), 'Al-Qaida in the Islamic Maghreb: Algerian Challenge or Global Threat?', Carnegie Papers, Washington: Carnegie Endowment for International Peace.
- Fisher, A. (2015), 'How Jihadist Networks Maintain a Persistent Online Presence', *Perspectives on Terrorism*, **9**(3), 3-20.
- Fowler, E. (2014), 'From Raqqa to Derna: Exceptionalism in Expansionism', 4 dicembre 2014, [http://www.jadaliyya.com/pages/index/20182/from-raqqa-to-derna\\_exceptionalism-in-expansionism](http://www.jadaliyya.com/pages/index/20182/from-raqqa-to-derna_exceptionalism-in-expansionism) (24/03/2015).
- Giroux, J., P. Burgherr e L. Melkunaite (2013), 'Research Note on the Energy Infrastructure Attack Database (EIAD)', *Perspectives on Terrorism*, **7**(6), 113-125.
- Heggy, T. (2014), *Islamism and Modernity: an Unconventional Perspective*. Milano: FEEM Press.
- Institut Thomas More (2010), 'Towards a Sustainable Security in the Maghreb: An opportunity for the region, a commitment for the European Union', Brussels: Institut Thomas More.
- Jabbara, J. (1989), *Bureaucracy and Development in the Arab World*, Leiden: E.J. Brill.
- Joya, A. e E. Gormus (2015), 'State Power and Radicalization in Egypt's Sinai', *Canadian Journal for Middle East Studies*, **1**(1), 42-50.
- Karkabi, N. (2013), 'Lifestyle Migration in South Sinai, Egypt: Nationalisation, Privileged Citizenship and Indigenous Rights', *International Review of Social Research*, **3**(1), 49-66.
- Keiswetter, A.L. (2012), 'The Arab Spring: Implications for US Policy and Interests', Washington: Middle East Institute.

- Kedourie, E. (1993), *Democracy and Arab Political Culture*, Londra: Frank Cass & Co.
- Kepel, G. (2004), *Jihad. Ascesa e declino*, Roma: Carocci.
- Kepel, G. (2004), *The war for Muslim minds. Islam and the West*, Cambridge: Belknap Press.
- Kepel, G. (2006), *Al Qaida. I testi*, Roma: Laterza.
- Kepel, G. e J.P. Milelli (2008), *Al Qaeda in its own words*, Cambridge: Belknap Press.
- Kramer, G. (2004), 'Political Islam', in *Encyclopaedia of Islam and the Muslim World*, Vol.6, New York: Macmillan, pp. 536-540.
- Kodjo, T. (2015), *Mali Conflict of 2012-2013: A Critical Assessment*, Lambert Academic Publishing.
- Kohlman, E. (2006), 'Al-Qaida in Saudi Arabia: excerpts from The Laws of Targeting Petroleum-Related Interests', *Global Terror Alert*, Marzo 2006.
- Labban, M. (2011), 'The geopolitics of energy security and the war on terror: the case for market expansion and the militarization of global space', in R. Peet, M. Watts e P. Robbins (a cura di) *Global Political Ecology*, Londra: Routledge.
- Lia, B. (2015), 'Understanding Jihadi Proto-States', *Perspectives on Terrorism*, **9**(4), 31-41.
- Locatelli, A. e V.E. Parsi (a cura di) (2013), *L'onda lunga delle primavere arabe. Implicazioni teoriche e sfide geopolitiche*, Milan: Vita e Pensiero.
- Maggioni, M. e P. Magri (2015), *Twitter e Jihad: la comunicazione dell'ISIS*, Milano: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.
- Maher, S. (2013), 'The Arab Spring and its impact on supply and production in global markets', EUCER Strategy Paper n. 4, Londra: King's College London.
- Malik, A. e B. Awadallah (2011), 'The economics of the Arab Spring', Center for the Study of African Economies, WP S/2011 n. 23, University of Oxford.
- Mihalka, M. e D. Anderson (2008), 'Is sky falling? Energy Security and Transnational Terrorism', Centre for Contemporary Conflict.
- National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to

- Terrorism (START) (2015), 'Terrorism Trends with a Focus on Energy and Mining', Research Brief, giugno 2015.
- Obeidi, A. (2011), *Political Culture in Libya*, Londra: Routledge Curzon.
- Pelosi, G., A. Varvelli (2012), *Dopo Gheddafi. Democrazia e petrolio nella nuova Libia*, Roma: Fazi Editore.
- Peters, E. (1987), *The Bedouin of Cyrenaica. Studies in personal and corporate power*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Plebani, A. (a cura di), (2014), *New (and old) patterns of jihadism: al-Qa'ida, the Islamic State and beyond*, Milano: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.
- Plebani A. e P. Maggiolini (2015), 'La centralità del nemico nel califfato di al-Baghdadi', in M. Maggioni e P. Magri (a cura di), *Twitter e Jihad. La comunicazione dell'ISIS*, Milano: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, pp. 29–51.
- Redaelli, R. (2010), 'Islamizzare la modernità: il fondamentalismo islamico come risposta alla secolarizzazione', in Lavenia, V. (a cura di), *Ritorno delle fedi, crisi della secolarizzazione? Dall'età degli estremi al nuovo millennio, 900. Per una storia del tempo presente*, Bologna, pp. 43–59.
- Redaelli, R. (2014), 'Ecco come al-Qaeda si è adattata all'ascesa dell'ISIS' [<http://hdl.handle.net/10807/60436>].
- Ross, M. (2012), *The Oil Curse: How Petroleum Wealth Shapes the Development of Nations*, Princeton e Oxford: Princeton University Press.
- Rubin, B. (2007), *Political Islam: Critical Concepts in Islamic Studies*, Londra: Routledge.
- Sapelli, G. (2014), *Dove va il mondo? Per una storia mondiale del presente*, Milano: Guerini e Associati.
- Sartori, N. (2014), 'The Mediterranean Energy Relations after the Arab Spring: Towards a New Regional Paradigm', *Cahiers de la Méditerranée*, **89**.
- Schmid, A.P. (2013), 'Radicalisation, De-Radicalisation, Counter-Radicalisation: A Conceptual Discussion and Literature Review', *ICCT Research Paper*, The Hague: International Centre for Counter-terrorism.
- Sedgwick, M. (2010), 'The Concept of Radicalization as a Source

- of Confusion', *Terrorism and Political Violence*, **22**(4), 479–494.
- Sidibé, K. (2012), 'Security management in Northern Mali: Criminal networks and conflict resolution', IDS Research Report n. 77, Institute of Development Studies.
- Stevens, P., G. Lahn e J. Kooroshy (2015), 'Energy, Environment and Resources', Chatham House Research Paper, Agosto 2015 [[https://www.chathamhouse.org/sites/files/chathamhouse/field/field\\_ment/20150804ResourceCurseRevisitedStevensStevensLahnKooroshy\\_0.pdf](https://www.chathamhouse.org/sites/files/chathamhouse/field/field_ment/20150804ResourceCurseRevisitedStevensStevensLahnKooroshy_0.pdf)].
- St. John, R.B. (2011), 'The February 17th Revolution in Libya', 1 agosto 2011, Washington: Middle East Institute.
- St. John, R.B. (2014), *Historical Dictionary of Libya*, Lanham: Rowman & Littlefield.
- Steinberg, G. e I. Werenfels (2007), 'Between the Near and the Far enemy: al-Qaida in the Islamic Maghreb', *Mediterranean Politics*, **12**(3), 407–413.
- Storm, L. (2009), 'The persistence of authoritarianism as a source of radicalization in North Africa', *International Affairs*, **85**(5), 997–1013.
- United Nations Office on Drug and Crime (UNODC) (2013), *Country Profiles – Middle East and North Africa*, UNODC.
- Upal, A. (2015), 'Alternative Narratives for Preventing the Radicalization of Muslim Youth', *Journal for Deradicalization*, **2**, 138–162.
- US Energy Information Administration (2014), 'Algeria, International energy data and analysis', Report, 5 febbraio 2014.
- US Energy Information Administration (2015), 'Tunisia, International energy data and analysis', Report, ottobre 2015.
- US Energy Information Administration (2015), 'Egypt, International energy data and analysis', Report, 2 giugno 2015.
- US Energy Information Administration (2015), 'Morocco, International energy data and analysis', Report, settembre 2015.
- US Energy Information Administration (2015), 'Libya, International energy data and analysis', Report, 19 novembre 2015.
- Varvelli, A. (2013), 'L'Italia verso un nuovo ruolo in Libia', Istituto

- per gli Studi di Politica Internazionale, Policy Brief n. 223, Milano, July 2013.
- Vercellin, G. (1997), *Istituzioni del mondo musulmano*, Torino: Einaudi.
- Wagemakers, J. (2015), 'The Concept of Bay'a in the Islamic State's Ideology', *Perspectives on Terrorism*, **9**(4), 98-106.
- World Economic Forum (2016), 'The new energy security paradigm', Report, primavera 2016.
- Zinah, A. (2007), 'Qiyadat al-Ġihād Dākhlil as-Suġun al-Maṣriyya Ta'kuf 'ala I'dad Bayan Mubadarit Waqf al-'unf' ('The Commanders of al-Jihad inside Egyptian Prisons are Engaging in Preparing a Communiqué for an Initiative for ceasing Violence'), *Al-Sharq al-Awsat*, 19 aprile 2007a, 1.



VOLUMI PUBBLICATI DALLA FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI

NELLE COLLANE FEEM PRESS

*The Global Revolution of Unconventional Oil: New Markets, New Governances, New Policies*, di John M. Deutch, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 1/2014

*Islamism and Modernity: an Unconventional Perspective*, di Tarek Heggy, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 2/2014

*The Ukraine Debacle*, di Anatol Lieven, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 3/2014

*Growth Inequality and Poverty Reduction in Africa*, di Francisco H.G. Ferreira, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 1/2015

*Coalitions and Networks*, a cura di Carlo Carraro, Milano, FEEM Press, Collana Climate Change and Sustainable Development, 2/2015

*Insights from China: Leadership, Policies, New World Order*, di Jean Christophe Iseux von Pfetten, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 3/2015

*Un patto globale per lo sviluppo sostenibile. Processi e attori nell'Agenda 2030*, di Ilaria Lenzi, Ilaria Pais, Andrea Zucca, Milano, FEEM Press, Collana Social Innovation and Sustainability, 4/2015

*Water and Development*, di Michel Camdessus and Giulio Sapelli, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 5/2015

*Arctic Amplification, Climate Change, Global Warming. New Challenges from the Top of the World*, di Peter Wadhams, Milano, FEEM Press, Collana Climate Change and Sustainable Development, 6/2015

*Los Otros Welfare. Esperienze storiche e proposte di sicurezza sociale nel Messico contemporaneo (secoli XIX e XX)*, a cura di Veronica Ronchi, Milano, FEEM Press, Collana Economy and Society, 1/2016

*Greening the World Trade Organization*, di Raymond Saner, Milano, FEEM Press, Collana Climate Change and Sustainable Development, 2/2016

*Turkey's regional gas hub ambitions: a critical assessment*, di Simone Tagliapietra, Milano, FEEM Press, Collana Energy Scenarios and Policy, 3/2016

*The Evolving Geopolitics of North Africa and its Impact on Energy Markets*, di Sara Brzuskiewicz, Milan, FEEM Press, Collana Energy Scenarios and Policy, 4/2016

*L'evoluzione dello scenario geopolitico nordafricano e il suo impatto sui mercati dell'energia*, di Sara Brzuskiewicz, Milan, FEEM Press, Collana Energy Scenarios and Policy, 5/2016

